DOCVMENTI

A SACERDOTI

Tratti dal Libro dell'vtile
Spauento del Pec-
catore.

Di

GIO: FRANCESCO

MAIA MATERDONA

Con due lettere dell'Auila.

IN ROMA,
A ſpeſe di Giouanni Caſoni.
MDCLVIII.

Con licenza de' Superiori.

DOCVMENTI A SACERDOTI.

Conſiglia quelli che già ſono, e quelli che deſiderano eſſere ſacerdoti ſecolari.

CAP. I.

PIV' di riceuere, che di dare conſigli, hò meritato ſempre: e molto più il merito hora che vò dargli à i ſecolari Sacerdoti; imperoche eſſendo vno di eſſi

ancor'io, benche da pochi anni in quà, ſono più imperfetto di ciaſcun'altro nell'vfficio del proprio debito. Ma così imperfetto, come io ſono, mi pregio del maeſtoſo carattere ſacerdotale, molto più che non ſi pregiano i Principi del Mondo (e con ſomma ragione) delle proprie corone, e ſcettri.

Donde ſi vede, che grandiſſima è l'altezza, in cui Dio ci poſe: e che dobbiam viuere con tal ſantità, che non noi prendere eſempio dalle Religioni, ma le Religioni da noi prendere il dourebbono, mentre che eſſe traſſero da noi l'origine, non già noi da loro; sì che ſi poteſſe dire con San Geronimo, che tutto l'ornamento ch'hà la Chieſa di Chriſto, dalla vita de'Preti l'habbia: *Clerici*

ci vita, Christi debet ornari Ecclesia.

Dei tu dunque, o Fratello, se hai titolo di secolar Sacerdote, far sopra la tua dignità riflessione, e con la modesta composizione del corpo dimostrare per tutto quella dell'animo. Non si lasci tra i crescenti peli nascondere, ma scuoprasi allo spesso raso, il segno clericale della tua testa; perche si scuopra insieme allo spesso quella sacra corona che ti rende reale. Non si spieghi giù per le tempie troppo folta e lunga la chioma, ma restino i tuoi capelli intorno intorno egualmente corti, nè passino a coprire più della metà dell'orecchio. che se l'Apostolo chiamò ignominioso qualunque huomo che nutrisce la chioma (vfficio alle Donne solo con-

cesso) che douremmo noi dire de' Sacerdoti? Lascisi à gli scapestrati laici giunti hoggidì à sì gran numero, la fronzuta selua del crine in cui si annidino i ferini e sensuali pensieri. e tu che di Dio se' seruo, mostra recisi dal capo i capelli, che sono superfluità della natura, se vuoi mostrare di hauer recisa dal cuore la superfluità degl' inutili desiderij. Non ritorca in sù quasi in forma di meza luna i peli del superiore labro l'infocata molletta, ma temperi la discreta forfice la lor soperchia lunghezza, e tronchi quelli che cadono in giù per la bocca, in guisa che tutto il labro resti scoperto; accioche dopo il sacrificio non rimanga in essi nè pur menomissima stilla del beuuto sangue del Redentore. Il radente ferro non este-

estenui troppo, hora dall'vno lato, hora dall'altro, il barbuto mento, ma lascilo quasi intatto; peroche essendo la barba all'huomo di molta grauità e decoro, di nessuno è più proprio che del Sacerdote il decoro, e la grauità. Non si curino le tue dita di adornarsi di oro ornato di gemme; attesoche arricchite à marauiglia dal diuino contatto delle carni di Christo, debbono sprezzare, più tosto che ambire, ogni terreno ornamento. Poco loda San Bernardo il vestir di seta del Sacerdote, e l'assicura che molto più ricco, & adorno il rende vn'habito di virtù, che qualsiuoglia seta, o oro: *Sacerdotes Dei induuntur iustitia, & multò vtique decentiùs & ditiùs, quàm auro, vel serico.* Io contuttociò non vò prohi-

birti assolutamente i ferici arnesi, e massime se tu ne hauessi ostinata ambizione: ma solo ricordoti, che azzion più conueniente alla tua dignità tu faresti, se vestissi più modesti habiti, benche figliuolo di Principe tu ti fossi. Che rileua, che tu sij nato grande, se non differisci per questo da tanti e tanti ignobili che vestono al pari di te le lunghe e seriche toghe? Non si perde il concetto del tuo nascimento, perche tu deponghi le sete, anzi egli si accresce; poiche diuenuto già Caualiere di Christo, hai saputo deporre i vani lussi, bastando, che il Mondo sappia, che non te ne mancherebbono le migliaia, se tante tu ne volessi. Tra le materie fabbricate dal bombice ricoprasi chi più al bombice si assomiglia col pa-
scersi

ſcerſi di volubili fronde di vane ſperanze, e col teſſere à ſe medeſimo la prigionia del diuin caſtigo: e non il Sacerdote, che hà ſtabilito il ſuo ſtato con la coſtanza della fede, e con la libertà della grazia. A i figliuoli di vn Clero, cioè, di vn vermine, non conuiene ſe non ogni baſſa humiltà: nè lice veſtire altra ſeta, che quella che quel vermine celeſte ordì il qual di sè ſteſſo diſſe: *Ego ſum vermis, & non homo.* E qual veſte è queſta? E' quella della carità di cui dee ornarſi chiunque vuol ſedere alle nozze del Figliuolo del ſommo Rè, per non vdire con vilipendio, *Quomodò huc intraſti, non habens veſtem nuptialem?*

Sia principalmente la tua Caſtità la calamita che ti additi il polo della ſalute in coteſto

tuo nauigare sù la naue di Pietro. Guardati bene, che non ti riesca à voto il Voto che tu ne facesti. Di questa forte castità armati principalmente, se tu entri à seruire di Cappellano in qualche casa di Caualiere: e se ti senti poco à si fatta virtù inclinato, io ti consiglio à prendere altro partito; perochè tu ti esponi à troppo vicini pericoli in quelle case in cui si suppone, oltre le padrone, essere le serue giouani, e facili à conuersare, più che con altri, co'Sacerdoti: co' quali sì come par che sia meno scandalosa la pratica, così e dalla parte tua, e da quella delle Donne stesse che apprendono essere somma secretezza in vn Sacerdote, si potrebbe di leggieri attaccare il fuoco, oue sono l'esche sì ben disposte. O che tu serua à Cap-

pel-

pellania di secolare, ò di ecclesiastico Signore, mostra di essere Sacerdote di Christo e dêtro, e fuori di Cappella, e con la pianeta, e col mantello: auuertendoti, che se tu darai malo esempio à i domestici, essi riusciranno più scelerati, che non sarebbono riusciti, se veduto le tue opere non hauessero: e della loro sceleraggine Dio punirà molto più te, che non loro.

Se ti è stata commessa la cura di qualche Parocchia, ò di altra Chiesa non parocchiale, sita in Città, ò Terra, ò Villaggio, studia appresso i Concilij, e i buoni Dottori, come ben portare si debba chi hà cura di anime; che io à loro me ne rimetto. Non sij tu vno di que' trascurati Curati de' quali scriue San Bernardo, che senza

virtù veruna corrono alle cure ecclesiastiche, come se douessero viuere senza cura, tosto che ad hauer cura s'impiegano: *Curritur in Clero passim ab omni ætate, & ordine, à doctis pariter, & indoctis, ad ecclesiasticas curas, tanquam sine curis quisque victurus sit, cùm ad curas peruenerit.* Non abbandonare il tuo vfficio sopra le spalle di amico, ò parente alcuno; accioche non paia, che tu sustituischi nuouo Curato, il che non puoi fare. Risiedi sempre nella tua Chiesa, esercitando tu solo le sacre funzioni oue non hai bisogno di coadiutore negli straordinarij affari ecclesiastici. Insegna volentieri à i fanciulli, & alle fanciulle, i primi rudimenti della christiana Fede: e nelle feste di precetto, dopo le messe, ò i vespri,

muoui à qualche pia deuozione con qualche sermonetto sù la materia, se così ti piace, del corrente Euangelo: e massimamente se tu viui in Castello, ò Villaggio, oue quei semplici paesani habbiano più euidenti necessità del tuo buon documento, e non sappiano nè anche ben recitare il Pater, l'Aue, e'l Credo. Ne'casi repentini e notturni, non commettere ad altri l'atto del confessare, ò del comunicare, ò del dar l'Olio santo: ma leuati incontanente di letto, se in letto tu sei, pur che malato, ò troppo vecchio, tu non sij, anche sù la meza notte della più fredda stagione: e corri con amore à far quanto puoi, e sai, per salute del tuo caro prossimo. Nella morte de' più poueri, non fare instanza

de'

de'soliti diritti che ne' funerali si pagano; ma sepelliscigli gratuitamente, e senza pagamento alcuno, per farne vn dono à quell'anima che ti può contracambiare, se ella è in buono stato, con le sue preghiere. Mostrati in ogni caso diligente, e zelante guardiano delle pecorelle che sono state raccomandate alla cura della tua fede, guidandole come buon pastore à i pascoli de'celesti frutti, e rimenandogli all'ouile della quiete della conscienzia.

Non prender tutele, procure, agenzie, mercatanzie, e scritture, contra i decreti de' Canoni, e de' Concilij sacri: e se forse attendeui à tal mestiere prima che Sacerdote tu fossi, caccialo via al comparir del tuo sacerdozio, non men rattamente

che

che il Sole discaccia l'ombre al comparire della sua luce. Se i Clerici, ne ricorda San Geronimo, sono obligati à non hauere nè pur pensiero delle proprie facultà, per poter tutti impiegarsi nel diuino ossequio: come ponno hauerlo delle case e delle vigne altrui, col prenderne agenzie, e procure? *Procuratores, & dispensatores domorum alienarum, atque villarum, Clerici esse non possunt, qui proprias iubentur contemnere diuitiarum facultates.* E perciò fuggi tu questi tali, non men che la peste fuggir si dee, dice il medesimo: *Negotiatorem Clericum, & ex inope diuitem factum, ex ignobili gloriosum, quasi quandam pestem fuge.* E con molta ragione; posciache hanno offeso la testimonianza

di

di San Paolo, il quale haueà detto, che nessuno Ecclesiastico s'ingerisce in negozij di secolo: *Nemo militans Deo implicat se negotijs sæcularibus.*

Si difendono alcuni col dire, che se non facesser cosi, se ne starebbono oziosi: & essendo l'ozio di molti mali cagione, si lascerebbono da qualche tentazione vincere. Ma vana, e stolta è questa difesa; attesoche se'l Sacerdote farà riflessione sopra sè stesso, trouerà, che tra'l fare orazion mentale, tra l'esaminar la conscienzia per riconciliarsi, tra'l riconciliarsi, e far'altri apparecchi prima di dir la messa, tra il dirla, tra'l render le grazie dopo hauerla detta, tra'l recitare il Diuino Officio con la diuozione, attenzione, & integrità douuta, tra'l di-

disporsi con nuoui apparecchi per tornare il dì seguente à celebrare: tanto tempo egli spende di mattino à sera, che inclusiui i naturali oblighi del pranzo, della cena, e di qualche riposo del corpo, io non sò qual'altro tempo possa auanzargli da spendere in secolaresche facende, ò che habbia, ò che non habbia, carica in Chiesa. Adunque se il Sacerdote vuole attendere al negozio, perche hà ozio, non hà quel che di hauer crede: e se pure è vero, che l'habbia, à che non consumarlo in qualche studio di sacri Canoni?

Si difendono altri col dire, che se così non facessero, si morrebbon di fame. E perche la Chiesa, io rispondo, decreta, che il Prete goda almeno di an-
nual

nual rendita vn numero di ſcudi determinato, ſe non perche egli non poſſa dire: Biſogna, che per mio vitto io m'impieghi in altre cure, oltre le ſacerdotali? Talche il Prete che vi s'impiega non ama il viuere ordinario, come amar dourebbe: ma ama, e cerca il ben viuere, cioè, l'agiato, e comodo, ſi come amano, e cercano i negozianti del ſecolo.

Se tu viui di beni patrimoniali, ò quaſi patrimoniali, fà che non t'ingeriſchi à procurare Beneficij eccleſiaſtici: *Clerici*, auuiſa San Geronimo, *qui de bonis parentum ſuſtentari poſſunt, ſi quid pauperum accipiunt, ſacrilegium profectò committunt.* Non s'imitino da te que' ſacrileghi, i quali hauendo del proprio, par loro di non poter viuere

uere senza entrate di Chiesa. e quanto sudano per impetrarle! e quanto si affaticano di farne restar digiuno il più meriteuole, e'l più bisognoso! e quinci disse il Santo, *si quid pauperum accipiunt*; posciache quel che cercano impetrare, cercano togliere al Pouero: e quel che hanno impetrato, hanno tolto. Se di beni patrimoniali sei pouero, ti sarà lecito ben sì il procurare, con animo di ritenerlo, vn solo Beneficio; conciosiache la terra ecclesiastica non si rese feconda inaffiata dal sangue di Christo, e de' Martiri, se non per germogliare frutti à nutrimento de' poueri. nè dourà egli essere di rendita molto soprabbondante, ma di tanta, quanta basti al tuo vitto, habito, e casamento. Senza

za gran periglio della tua anima tu non puoi possedere più Beneficij nè semplici, nè curati: ma solo vn solo à i tuoi bisogni confaceuole, sì come afferma-no molti e molti, e'l sacro Concilio di Trento hà deciso; imperoche più honore dassi à Dio, e più aiuto à i bisogni della Chiesa, e de'prossimi, coll'obligato ministerio di più ministri, che di vn solo. Ma se'l Beneficio è tenue e debole, puoi tu possederne due, ò tre, più, ò meno, quanti compongono vn Beneficio solo honestamente proporzionato al risarcimento della tua pouertà; che benche possa il sommo Pontefice dispē-sartene tanti, ò piccioli, ò grandi, quanti egli vuole, tu non dei cercarne la dispensa, senza necessità risultante ad vtilità

pu-

publica e manifesta. Il Maestro Guiardo Vescouo Cameracense disse in publica radunanza, che per tutto l'oro dell'Arabia non haurebbe voluto ritenersi due Beneficij per vna sola notte, benche hauesse saputo di certo, che nella segueute mattina vn di essi si sarebbe conferito in pouera & idonea persona. Morto il Maestro Filippo Cancellier di Parigi, il quale publicamente difese, esser licito possedere piu Beneficij, contra la più comune openione: apparue al Vescouo della Città, e dissegli horribilmente, che per cotale difesa egli era stato condannato all' Inferno. Vn' altro Prete dottissimo ammonito in articolo di morte, che rinunziasse i Beneficij che possedeua, riserbatone vn solo, già

che

che in Parigi si era dannata la pluralità de' Beneficij, ricusò di farlo: e morto che fù, apparue, e disse, che questa ricusa era stata cagione de' suoi eterni tormenti. Racconta tutte e trè queste historie nel Libro dell' Api Fra Tomaso Cantipratense de' Predicatori: e le registra il Gran Specchio degli Esempij.

All'obligo del carattere sacerdotale accoppiato l'obligo dell'ecclesiastico Beneficio, se ne hai alcuno, ricordati con quanta accuratezza tu dei sodisfare all'vno, & all'altro, nel recitare giornalmente il Diuino Officio, ò come altri dice, l'Hore canoniche. Ricordati, che la diuozione, & attenzione, in ciò richieste, oltre l'integrità, da tutti i Dottori, debbono essere

tali, e così intere, che il fare altrimenti non è di mediocre periglio; imperoche la Beata Vergine (si come si legge con ispauento ne' Miracoli fatti da San Domenico in virtù del Rosario, e raccolti da Fra Alberto Castellano di questo Ordine) riuelò ad vna peccatrice conuertita alle prediche di quel gran Santo, che di quattro persone, le quali nella seguente notte doueano morire, & ire all'Inferno, vna era vn Sacerdote, per sola cagione che sempre malamente, e con nessuna deuozione, & attenzione, recitaua il Diuino Officio. le morti delle quali persone succedettero tutte appunto nel riuelato tempo. Ricordati di star senza peccato mortale tutte fiate che tu'l reciti, affinche tu non ti metta (si come in altre occasio-
ni

ni io dissi) à giuocare ad vn giuoco in cui non si perde, ne si guadagna, cioè à dire, affinche non solo tu non facci il mortal peccato che faresti, se tralasciassi di recitarlo, ma ancora raccolghi vn merito positiuo, e distinto, per l'atto dell'Obbedienza. e perciò sforzati di star giornalmente in grazia: e massimamente che ad vn Sacerdote conuerrebbe star sempremai lontano anche da'veniali peccati.

Nell'esercizio della santa Messa ti è necessaria maggior diuozione, che non è in quel delle sante Hore: e quinci forse la Chiesa, la quale è tutta prudente, non hà messo obligo giornale nella celebrazione del sacrificio, ma il rimette all'arbitrio del Sacerdote. Douresti tu nondimeno celebrare, o sempre, ò quasi sempre, tolti que'

giorni

giorni in cui legittime occupazioni t'impediscono: riducendoti con quel venerabile Santo à memoria il torto che all'ecclesiastica Tesoreria, all'anime del Purgatorio, à i viuenti, e à te stesso, tu faresti, se facessi altrimenti. Se sempre, ò quasi sempre non celebri, non puoi negare, che tu non senta poco ardore di carità, e se t'impediscono i negozij, non puoi negare, che tu non facci più conto de' negozij, che del sacrificio. Il popolo che ti vede desistente, viene ad argomentarne lo stesso, cioè à dire, che la tua conscienza non è molto netta: ò che più ti piace, come Sant' Agostino rimprouera, il nome di negoziante, che di Sacerdote: il che quanto scandalo apporti al publico, non è chi non vegga. E se per non dar questo

ſcandalo tu celebri co' peccati mortali addoſſo, ogni ſacrificio è ſacrilegio, e beſtemmia eſecrabile. Se tu celebri, non per tua deuozione, come volgarmente ſi dice, ma per riceuere la limoſina, poſto che tu viua in neceſſità: eſamina la tua propria conſcienza, e vedi ſe'l tuo principal fine è di comunicare ad altri, e à te ſteſſo, lo ſpiritual frutto del ſacrificio, ouero di riceuere il materiale del pagamento. Se il più principale è quello, e queſto il men principale, tu hai giuſti & honeſti fini; poiche è licito al Sacerdote pouero il ritrarre dalle Meſſe qualche ſtipendio per l'incomodità dell'acceſſo, e del receſſo: e maſſimamente ſe per gran lontananza, ò per altro, non può valerſi de' frutti della ſua rendita. Ma ſe'l fin più principale

pale è lo stipendio, tu non hai degno fine; poiche vieni à compiacerti più di vn carlino, che del santissimo frutto del Sacramento. e se tal fine tu hai, puoi rauuedertene facilmente, se sai, che di certo non diresti Messa, se non aspettassi il danaio. E perche trè sono i frutti del sacrificio, l'vno del sacrificante, l'altro di colui per cui fassi il sacrificio, e'l terzo della general Chiesa: io non dico, che questi due vltimi nō si raccolgano nel sacrificio dell'auaro Sacerdote, ma dico si bene, esser facile, che'l Sacerdote non ne ritragga per sè stesso quel frutto che ne vorrebbe ritrarre; essendo ancor facile, che chi hà questo malnato cotidiano interesse, non vada à celebrare con quel debito apparecchio, col qual si suppone gire chi celebra per sua

deuozione, ò hà per suo fine, più principale il frutto del Sacramento, come hà ogni vero Sacerdote in cui si sfauilla il fuoco della giustizia, e della carità. Contra di questi gridando San Bonauentura, *Proba te ipsum*, dice, *propter quid, aut propter quam causam accedis: & hinc dirige aciem mentis ad duo præcipuè, scilicet ad purum affectum, & desiderium sanctum, secundò ad debitam intentionem, & propositum necessarium. Primò vide quid desideres, ne propter auaritiam, aut consuetudinem, aut alicuius mundanæ complacentiæ causa accedas, sicut multi diebus istis abutuntur ad sui perditionem, quod est datum ad salutem.* Fà bene il conto, dice il Dottor Serafico, e siano i principali fini del tuo sacrificio l'affetto puro, il desiderio santo, l'intenzione

zione giusta, e'l proposito necessario; e guardati, che essi non siano ò il guadagno, ò la consuetudine, & habito ch'hai fatto di celebrare ogni giorno, ò altro temporale rispetto; accioche quella Hostia santa che fù destinata à darti vita, non ti dia morte. Il Molina assomiglia questi Sacerdoti à i due figliuoli di Aaron, i quali offersero à Dio il sacrificio non col fuoco proprio, si come doueuano, ma coll'alieno, cioè á dire, non col fuoco della propria carità, ma con quello dell'esteriore e temporale interesse: e che perciò l'vno e l'altro furono cō molta ragione bruciati & arsi. Il Granata assomiglia i medesimi à i medesimi due figliuoli di Aaron: soggiugnendo, che si come quelli restarono inceneriti dalle fiamme del Sanctuario,

così i Sacerdoti della nostra legge dourebbon temere, che il medesimo non auuenga di loro.

Alcuno osa taluolta celebrare in peccato, e dice: Io non celebro in peccato, se non quelle poche volte che non hò pronto il Confessore; poiche per ire à trouarlo altroue, mi bisognerebbe perder gran tempo: ma riserbo di sodisfare ad ogni debito nella prima occasione. Costui ogni fiata che celebra commette vn sacrilegio, mentre che niuno lo sforza à celebrare, se non forse il timore di non perdere quattro soldi che alla giornata guadagna. Hai tu conscienza di peccato mortale? và, se non andasti prima, à ritrouare il Confessore anche nella più remota parte della Città, ò del Castello, se in

Città,

Città, ò in Castello, tu viui. Ti è di molto pregiudicio il consumar questo tempo? Lascia di dir Messa, e và ad ascoltarla. Non hai forse in quel giorno altro prouedimento da viuere? Dunque per dar vita al corpo col cibo materiale, dei tu dare morte all'anima col diuino? e non ti fidi di fare quel che faresti, se Sacerdote tu non fossi? Più tosto si dourebbe gire accattando di porta in porta. Dirai, che del peccato hai contrizione, e che questa basta al sacrificio? Vedi quel ch'io ne scriuo nel seguente Capitolo. Alcuni altri dalla frequenza stessa del sacrificio imparano à perseuerare nel male, credendosi, che ogni volta che si comunicano, basti la sola presenza di Christo Sacramentato à mondare e cancellare ogni macchia che ritro-

ua nell'anima. contra i quali esclama San Bernardo, e dice: *Qui in Ecclesia scelerate viuunt, & communicare non desinunt, putantes se tali communione à peccatis posse mundari, sciant hi tales ad emundationem sibi non proficere.* E poco dopo, *Alius accipit corpus Domini ad salutem, alius ad damnationem.*

Che farete dunque, ò Sacerdoti? Lascerete forse di celebrare, per meno irritare la giusta ira di Dio? Dio no'l voglia. Troppo vniuersal danno fareste. Io vò, che celebriate ogni giorno, ancora che il facciate (se poueri veramente voi siate) à fine di guadagnare l'annuale, ò'l mensale, ò'l giornale stipendio. Ma vò ancora, che questo sia vn fine assai men principale, il qual serua per mezo da conseguire il principal fine vostro:

in maniera che voi non sareste mai per adoperar questo mezo, se non haueste intenzione di conseguire il fin principale. La purità dell'affetto, la santità del desiderio, la carità del cuore, vi guidi à i sacrosanti Altari. Ponderate con timore, e con tremore, che cosa vuol dire, essere Sacerdote di Christo. Viuete si degnamente, come vissero i Santi della Greca, e della Latina Chiesa: e come scrissero, che viuano i Sacerdoti. Viuete si saggiamente, come viuer debbono quelli che vogliono ogni dì, ò quasi ogni dì, celebrare, masticando ben bene quella paroletta, *ogni dì*, e quell'altra, *quasi ogni dì*; perochè tanto vuol dire, quanto obligazione di esatta purità: che io vi assicuro, che voi comincerete à non hauere altro

buon fine se non il frutto spirituale del Sacramento, anzi assicuroui, che da hoggi innanzi non lasciereste di celebrare ogni giorno, eziandio che sapeste, che non vi peruiene da cento Messe nè anche vn soldo. Dica pure qualsiuoglia pouero Sacerdote: Io non posso viuere senza celebrare; che mai non potrà dire: Io posso celebrare senza viuere santamente. E se par troppo perauuentura al tuo poco spirito la cotidiana, ò quasi cotidiana celebrazione, segui almeno il parere di San Bonauentura, cioè à dire, celebra nè molto di rado, nè sempre di continuo: *Circa Sacerdotes* (parla de' Secolari) *potest hæc forma teneri, ut nec nimis rarò, nec semper continuè, & impræter missè, sacram Hostiam studeant immolare*, secondo tu vedi

di creſciuto, ò ſcemato, il fiume della tua deuozione. Il qual parere è poco diſtante da quel di Martin Nauarra, oue il Sacerdote pruoui, che'l cotidiano ſacrificio non accreſce in lui la deuozione, e ſcema la riuerenza del Sacramento: *Qui experitur per quotidianam celebrationem, deuotionis feruorem in ſe erga Deum augeri, & reuerentiam erga ſanctum Sacramentum non minui, faciat hoc quotidie; ſin minus, abſtineat aliquando.*

Quanto hò detto infin quà ſuppone, che già in atto tu ſei Sacerdote del Secolo. Pure ſe tu non ci ſei, ma ſolo hai la prima tonſura, ò deſideri di hauerla, per diſporti di ordine in ordine al Sacerdozio, io confeſſo di non ſaper giudicare ſe fareſti meglio à volere, ò à non

volere, passar più oltre. Il considerare, che chi anche ritiene il nome del Secolo è tanto facile, che ne ritenga altresì gli effetti, quanto è difficile l'aggirarsi intorno al molino, e non infarinarsi fà, che io non sappia à qual parte piegare il consiglio. Sò, che molti secolari Sacerdoti habbiano dato, e diano, esempij di esatta bontà: ma sò ancora, che il dir, molti, non vuol dire nè tutti, nè la maggior parte del tutto. San Tomaso scriue, che i Clerici hanno maggior difficultà di ben viuere, che non hanno i Religiosi, li quali sanno euitare ciò ch'è d'impedimento all'esercizio delle virtù: *In Clericis qui in sæculo viuunt est maior difficultas benè viuendi, quàm in Religiosis, in impedimentis virtutis, quæ Religiosi per omnia prouidè vitauerunt.*

runt. San Bonauentura dice, che i Clerici che gouernan le Chiese sono meno che i laici affezzionati à i Religiosi; perche sanno, che i Religiosi conoscono i difetti di essi in non esser tali, quali esser dourebbono: *Clerici magis odiant nos, quàm laici, quia timent quòd ipsorum facta, & excessus, vel defectus, plenius agnoscamus, & seuerius arguamus, quò clarius videmus quales esse deberent, & non sunt, per quos Ecclesia gubernetur.* San Crisostomo scriue, che i Clerici con malageuolezza si conducono à pentimento: *Clerici peccantes, difficile pœnitentiam agunt.* e poco prima hauea detto, che le colpe de' laici ponno più facilmente che quelle de' Clerici restar corrette: *Laici delinquentes facile emendantur, Clerici tamen si ma-*
li

li fuerint, inemendabiles sunt. cioè, *emendantur difficilius*. Permette Dio in essi, per giusto credere, la consuetudine di qualche loro difetto, perche cominciano ad entrare nella Chiesa di Christo, non per la porta maestra, ma per la falsa, cioè à dire, perche non presero la clericale tonsura per iniziarsi al diuin seruigio, & essere heredi del Cielo. *Restitues hæreditatem meam mihi:* ma per essere capaci dell'heredità di Pietro: ouero per mantenere l'heredità paterna coll'esentarsi dalle contribuzioni delle regie, ò baronali gabelle, alle quali i laici sono obligati. Permette Dio la consuetudine del loro male, leggesi nel citato luogo di San Bonauentura; peroche essi i quali più dourebbono riconoscere le sue diuine grazie,

più

più l'offendono, & indegnamente maneggiano: *Diuina iustitia*, egli dice, *Clericos qui quantò amplius cognouerunt, & spreuerunt, & quibus maiora beneficia contulit, & ingrati fuerunt, & grauius, cœteris offenderunt, & frequentius eum indignè contrectant, & percipiunt tantò magis indurat, & profundius cadere permittit.*

Di speziale considerazione è degno il sapersi, che eglino fanno voto di castità: e che pochi fra loro vogliono habitare lontani dalle Donne. Forse fra gli Apostoli, dirò con San Geronimo, erano mescolate femmine ancora? *Nunquid in choro Apostolorum fœminæ affuerunt?* Come puoi tu amar di esser casto, con esse habitando? *Si pudicitiam quæris, quare habitas cum fœminis?* Et assolutamente

pro-

prohibiſce il conuerſar ſeco: *Fœminarum cum Clericis nullo pacto coniuncta præcipitur conuerſatio.* Tutto ciò dice il Santo.

Si ſcuſano i Clerici, che ſe fra le Donne non habitaſſero, ſi obligherebbono à ſouerchie ſpeſe di pigioni di caſe, di vitto, e di ſeruitù. Dourebbono, io riſpondo, contentarſi di patire più toſto col ritiramento, che di pericolare con la conuerſazione. Iddio sà la mia conſcienza, replica il Clerico. Ma i tuoi vicini, io ti riſpondo, non la ſanno. Sij tu caſto quanto ti piace, dice il medeſimo Santo, che neſſuno crederà alla tua caſtità, ſe tu conuerſi fra le Donne: *Si aliquis ſenſerit Clericum habitare cum fœminis, non credit eum eſſe caſtum.* Il praticar ſempre con le donne,

e mai

è mai non cognoscerle, pare à San Bernardo esser più difficile, che il risuscitare vn morto: *Cum fœmina semper esse, & fœminam non cognoscere, nonne plus est, quàm mortuos suscitare?* Elleno sono mie cognate, è cugine, e nipoti, replica il Clerico. L'esser tue cognate, io rispondo, e cugine, e nipoti, non fà, che elleno non siano femmine, e che tu non sij huomo: e che'l predetto San Geronimo non ti habbia prohibito l'habitare eziandio con le parenti più strette: *Prohibe tecum eas morari etiam quæ de genere tuo sunt.* Anzi quì il pericolo è più vicino: parte perche il Demonio iuì più tenta, oue più grauemente si pecca: parte ancora perche le donne disiderose in questi consentimenti, più che di ogni altro, di segretezza, se al

la promettono, più che da chi si voglia, da vn'huomo che è insieme e Sacerdote, e loro stretto parente.

Vanno i laici à canti, à suoni, à balli, à giuochi, à trebij, à veglie, à giostre, à Comedie, e che sò io? e vanno parimente à i medesimi secolareschi diporti i Sacerdoti del Secolo: e non riguardata differenza di publica, ò di priuata azzione (con rispetto sempre de' buoni, de' quali hò già detto, che non ce ne manchino) fanno tutto ciò che gli altri laici fanno, solo differendo da essi per vna veste nera, e lunga insino al tallone. E che gioua, dice San Geronimo, differire da' Secolari per lo solo habito, e nel viuere non differire? *Parùm prodest differentem esse vestimentis à Saecularibus, & concordem vita.* Ne'

com-

compiacimenti de'vani obbietti si spende la maggior parte de'giorni, e taluolta delle notti, e taluolta i giorni, e le notti intere: e poi sù gli Altari, e sù i Breuiarij, quasi sù caualli dì postiglione sferzati da vna lingua che sfida i venti à volo, si mettono le proprie anime à pericolo di rompicollo.

Ben si vede da quel che hò detto, che dello stato religioso che io persuasi sia meno felice il clericale. I Religiosi fuggono il Secolo: i Clerici non se ne partono. Quelli si legano con trè voti: questi con vn solo. Quelli rinunziano le ricchezze, per non possederle mai più: questi si ribellano alla pouertà, per insignorirsi delle ricchezze. Se cade vn Religioso, si leua subito: perche non dorme fuori de'chiostri: non và à confes-

sarsi

ſarſi altroue che da'Padri della ſua Religione che molto bene il conoſcono : gli biſogna dir Meſſa cotidiana: hà ſpeſſe occaſioni di obbedienza, d'imitare gli eſempij delle diſcipline, delle vigilanze, dell'orazioni mentali, e dell'altre penitenze che dentro i chioſtri ſi fanno : le quali coſe ſono tutte baſtanti rimedij contra il peccato del Religioſo. Ma il Clerico, peccato che egli hà, va à dormire in ſua caſa, ò doue vuole, tralaſcia à ſuo ſenno le Meſſe, ſi confeſſa à Confeſſoro di quella Religione, ò Congregazione, che più gli piace, il quale forſe no'l mirò mai: il che gli fà ſentire poco roſſore : nè vede, nè imita veruno de'prenarrati eſempij, come ſe foſſe vn laico nè più nè meno. e vedendo Sua Diuina Maeſtà così indegnamente

trat-

trattato il venerabiliſſimo Sacramento de' Sacramenti, fà, che i Santi non parlino di lui con molta ſua lode.

Giunti alla minorità degli Ordini, quanti ſono che paſſando più in là, meno riuerenti ſi moſtrano verſo Dio? *Curritur paſſim*, diſſe San Bernardo, de' Clerici ragionando, *ad ſacros ordines, & reuerenda ipſis quoque ſpiritibus Angelicis miniſteria, apprehendunt ſine reuerentia, ſine conſideratione.* In più compaſſioneuole eſclamazione proruppe San Bonauentura con quelle parole: *Væ væ væ, Domine Deus, quanti hodie infelices ad ſacros ordines accedunt, & diuina myſteria accipiunt: non cæleſtem panem, ſed terrenum quærentes: non ſpiritum, ſed lucrum: non ſalutem animarum,*

ſed

sed quæstum pecuniarum: non Christo seruire, sed deliciari, ditari, superbire, luxuriari de patrimonio Christi, & de eleemosynis pauperum, non vocati à Deo, sed impulsi à Diabolo. Consumano i clericali beni in lussi, e in lussi di lussurie principalmente: e poi in Chiesa empiono l'aria di sacri canti, quasi rassembrare volessero tanti Cigni celesti, tanti Cherubini canori: non ponendo mente al detto di Agostino santo, che più dolce harmonia all'orecchie di Dio rende il latrare de' cani, il mugire de'buoi, il grugnire de' porci, che non fà il cantare de' Clerici lussuriosi: *Plus placet Deo latratus canum, mugitus boum, grunnitus porcorum, quàm cantus Clericorum luxuriantium.*

Ma-

Marauiglieraſſi alcuno, che io altroue habbia lodato la Religione, più che in queſto luogo, il ſecolare Sacerdozio: e che niẽtedimeno io habbia voluto eſſere Sacerdote del Secolo, e non Religioſo. Riſpondo, che mi ſento sì fattamente pentito di non eſſere entrato infin da' primi anni in vna ſtrettiſſima Religione, che ſe Iddio non mi conſolaſſe hoggi à baſtanza, io non ſaprei forſe reggere al dolore del pentimento. Piacquemi nell'anno 1638. poco dopo l'incendio de' miei manuſcritti, eſſere in Roma ordinato Sacerdote, per paſſare à far vita comune in qualche ſacra Congregazione d'Italia, e perſuadere à viua voce fra le publiche radunanze la Penitenza de' peccati, non già per fermarmi nel preſente mio ſta-

to.

to. Ma da quel tempo in quà mi hò ſentito moſſo da vn vehementiſſimo celeſte ſpirito, il quale con amore, e trauagliamento indicibili mi hà tenuto ſempre legato à fabricare la preſente Opera, con aggiugner nuoue e nuoue fatiche di graui e ſacri ſtudij à quelle ch'io ſpeſo vi haueua ne'miei più giouanili anni. Chi sà che à Dio non ſia paruto meglio, che io adoperaſſi gl'inchioſtri, che le parole: poiche gl'inchioſtri ſi dilatan per tutto? e meglio, che gli adoperaſſi fra le pouere mura del mio ſolingo albergo, che in altra parte, oue non haurei forſe potuto impiegarmi tutto in così nobile impreſa?

Perche tu non eleggeſti in cambio del presbiterato, o perche non eleggi à i giorni di

hog-

hoggi (mi dirà alcuno) la Religione? Non l'elessi, e non l'eleggo (ingenuissimamente rispondo) non tanto per rispetto dell'età già minore dell'apparenza benche quasi tutta canuta; quanto per interni & esterni mali, naturalmente poco capaci di cura; li quali si come io stimo, e stimai sempre fauoriti effetti dell'infinita bontà diuina, così sappia il Mondo, che questi mi hanno reso, e rendono affatto, ò quasi affatto, inhabile à potere esercitare col douuto rigore gli stretti obblighi della Religione, à cui la dispensa de' Superiori non haurebbe sufficientemente sodisfatto. Sia detto tutto ciò di passaggio, e seguitiamo à dar generali auuisi per ogni sorte di Sacerdoti.

Auuisi generali per ogni sorte di Sacerdoti.

CAP. II.

NON essendosi mai al Mondo ritrouati popoli quantunque empij e fieri, li quali non conoscessero douersi offerire sacrificij per la remissione de' peccati à chi creò l'Vniuerso, incredibile sarebbe il dire quanto eminente e sublime era appresso ogni nazione il grado sacerdotale. Molte e molte ne saprei raccontar ne saprei: e nondimeno non fò menzione quasi di niuna: Costumarono per lunga stagione gli Egizzij di non dare il possesso del titolo, e del ministro reale, à nessun personaggio, se no'l dichiarauano

uano inſieme e Rè, e Sacerdote, e ſe pure in altri tempi eſſi haueuano il loro Rè diſtinto dal Sacerdote, non ad altri che à queſti due ſoli era conceduto il veſtir di porpora, e'l promulgare comandamenti, e precetti. Poteuano i Sacerdoti nell' antica Romana Republica far deporre à i Conſoli il Conſolato, e nell'Etiopia priuare i Rè de'lor Regni: e nuoui Conſoli e nuoui Rè, in loro vece ſuſtituire. E ſe riceueuano in vita sì fatti honori, non ne riceueuano minori in morte. I Frigij honorauano con tanta riuerenza i defonti Sacerdoti, che oue fra tutti gli antichi Idolatri altri appendeua ad vn'albero vn' humano cadauero, altri il gettaua in mare, altri il tagliaua à pezzi, altri il daua in cibo à i cani, e à gli vccelli: e'l mag-

gior'honore che veniua fatto ad vn grande era il brugiarsi dopo morte; essi, quando vn Sacerdote se ne moriua, il chiudeuano intatto entro pietre marmoree, e quelle allogauano ben dieci cubiti solleuate sopra la terra.

Or se l'Egitto, e Roma, e l'Etiopia, e la Frigia, e qualunque altra barbara gente, stimaua cotanto il Sacerdozio, che viui, e morti, riueriua à sì gran marauiglia i suoi Sacerdoti: quanto più e più dee la Christianità i suoi? Poiche se dauasi questo culto à gli Altari degl'idoli ch'erano Iddij falsi, qual culto è douuto à gli Altari di Christo, ch'è Iddio vero? Egli è dignità sì suprema, che se potesse in Cielo regnare inuidia, gli Angioli inuidierebbono i Sacerdoti. Che

può

può dirsi più, se essi portano i vasi del Signore? se essi intendono i misterij diuini? se sono la lucerna che sempre arde? la città ch'è posta in sù'l mon-monte? i portinari del Paradiso, coll'esser ministri della sacramental penitenza? Che può dirsi più, se essi sono il sale della terra, la luce del mondo, il legno della scienza, le colonne del tempio, i rettori degli huomini, i cittadini del Cielo, i superiori degli Angioli? Che può dirsi più, se essi, doue, quando, e quante volte lôr piace, fanno discendere Dio dal Cielo alla Terra con la transustanziazione del pane?

Questa altissima ineffabile dignità è quella che rende ineffabile il pericolo di cadere di tanta altezza, & ineffabilissimo il danno della caduta.

Nihil est Sacerdote excellentius, dirò con S. Ambrosio, *sed nihil est miserabilius si de sancta vita periclitetur*. e con S. Geronimo parole simili: *Grauis dignitas Sacerdotum, sed grauis ruina si peccant*. E chi non esaminarà rigoroso, prima di consecrarsi à Dio Sacerdote se egli hà spalle Atlantiche da sostenere vn Mondo diuino? Di S. Marco Euangelista raccontano, che per rendersi inhabile à questo venerandissimo ministerio, si troncò il pollice di vna mano, il quale poi miracolosamente gli fù ristituito. L'Abbate Ammonio santo e scienziato Eremita si troncò di propria mano vn'orecchio, e mandò à dire all'Arciuescouo di Alessandria, che se non bastaua l'orecchio, si haurebbe anche troncato la lingua per

non

non eſſer promoſſo à si terribile dignità. L'abbate Iſaac preſentendo, che i ſanti Eremiti della Scitia voleuano ordinarlo Sacerdote, fuggi di quell'Eremo: e già perſeguitato, affinche egli ò volontaria, ò sforzatamente accettaſſe la carica, corſe a celarſi tra i ceſpugli di vna ſolitaria foreſta di Egitto. L'Abbate Motues condiſceſe per obbedienza à riceuere gli ordini ſacri: ma infin che viſſe non osò giammai auuicinarſi all'Altare per offerir ſacrificio. L'Abbate Teodoro mai non volle acconſentire al ſacerdozio oue prima non foſſe preceduto indizio, ſe à Dio così piaceua, ò no: e Dio fegli intendere, che ſe egli ſi fida d'imitare la chiarezza, e l'altezza di vna colonna che gli fè vedere, vada pure à celebrare. S. Franceſco di Aſ-

ſiſi richiedeua parimente da
Dio qualche indizio der la medeſima cagione: e Dio gli fè ſapere, che ſe egli conoſce eſſere così puro, come era l'acqua che dentro vn vaſel di criſtallo gli fù moſtrato da vn'Angiolo, vada à celebrare anch'egli: e perciò ſi tirò in dietro ancor'eſſo. & è coſa notabile, che chi hebbe vn concetto tanto baſſo di ſe medeſimo, occupi hoggi le più alte ſedie del Paradiſo.

L'vfficio del Sacerdote altro non è ſe non di offerire doni, e ſacrificij, per placare l'ira di Dio contrà i peccati del popolo. Conſideriamo, o Sacerdote fratello, quanto dobbiamo eſſere netti noi che à tante Anime ſtiamo ad intercedere la ſalute, ſe eſſer dee nettiſſima vn'Anima che la ſola ſalute di

ſe

ſe medeſima voglia impetrare. Il popolo è debitore à Dio di vna groſſima ſomma di penitenze, per li peccati generalmente contratti. *Il Sacerdote* entra malleuadore di queſti debiti, e ſi obliga in iſcrittura publica di eſtinguerlo co'ſuoi ſacrificij. Quanto eſſer dee ricco il valſente dell'Anima noſtra, mentre ci ſiamo ariſchiati di fare à Dio così gran ſicurtà? e quanto pouera, in vece di eſſer ricca, ella è? Se il Signore di vna città foſſe creditore di vn gentil'huomo in trentamila ſcudi, & haueſſe dato ordine, che egli ſia fatto prigione: e'l più pouero mendicante di eſſa città compariſse in giudicio, e voleſſe obligarſi à fauore & indennità di quel gentil'huomo chi non ſi riderebbe di lui? E come non rideraſſi Iddio della,

ſciocchezza noſtra, mentre eſ-
ſendo noi ignudi e ſpogliati di
ogni celeſte bene, ardiamo di
offerirci malleuadori di quel
gran debito che hà con S. D. M.
vna Chriſtiana Republica? E
che non farà contra di noi il
fiſcale ſupremo, ſe vederà, che
noi in cambio di ſodisfare per
li peccati altrui, accreſciamo
il debito generale co' particula-
ri peccati noſtri? Riferiſce
Natal Comite, che ad alcuni
Sacerdoti de' Gentili non ſolo
non era lecito di appreſſarſi à
gli Altari qualhora ſentiuano
di hauere imbrattata l'anima:
ma nè anche oſauano pregare
gl'Iddij di grazia veruna, e noi
Sacerdoti chriſtiani oſeremo,
conſapeuoli eziandio di vn'er-
ror ſolo, pregare sù gli Altari e
per noi, e per altri? Medici de'
corpi ſono i Medici, e Medici
dei-

dell'anime siamo noi. Se'l popolo di vna Città s'inferma, egli è curato da' Medici: ma se s'infermano i Medici, chi gli curerà? quanto è facile, che essi si muoiano? Così, e non altrimenti, se l'anime di vna Città s'infermano col peccato, sono curate dalle preghiere nostre: ma se l'anime nostre s'infermano col peccato ancor'esse, chi curerà queste nostre inferme? chi ci guarirà? quanto è facile, che noi ci muoiamo di morte eterna? E questo appunto ci minaccia Vgo da San Vittore: *Alios ægros medici curant, sed medicos infirmantes quis curabit? Si populus peccat, orant Sacerdotes pro eo: sed pro Sacerdotibus, si peccauerint, quis orabit? Vera, & periculosa, prorsus hæc sunt.* Verità veramente pericolose, e pericoli ve-

ri! ma nè questi, nè quelle, si sanno apprendere da tutti nè per pericoli, nè per verità.

Città, Terre, Castelli, Cleri, Monasterij, Conuenti, Oratorij, tutti abbondano di Sacerdoti. Tutto il Mondo n'è pieno, e tutto, ò quasi tutto, n'è voto. E doue sono hoggi i Sacerdoti? dico i Sacerdoti veri? quelli che di Sacerdoti hanno insieme e'l nome, e l'opere? Altro è l'essere Sacerdote, altro è l'hauerne nome, se crediamo ad Agostino santo: *Multorum est vocari Sacerdotes, sed non omnium est esse Sacerdotes* Non merita questo titolo chi non hà purità, e santità angelica; poiche il Sacerdote è vero Angiolo anch'egli, essendo vero nunzio di pace fra Dio, e l'huomo. Oh quanto ben disse quel santo Pontefice, che i Sacerdo-

ti antichi erano Sacerdoti di oro, che maneggiauano calici di legno: e i Sacerdoti de'nostri tempi sono Sacerdoti di legno, che maneggiano calici di oro! In calici di oro, in patene di oro, allogano i Sacerdoti cattiui (& io pure sono il più cattiuo di tutti) il santissimo corpo, e sangue di Christo: e quelle patene, e quei calici, già per sè netti e purgati, nettano e purgano con esattissimo studio: e poscia da'medesimi vasi tutti preziosi, e chiari, il rimandano inconsideratamente dentro vn petto tutto vile, & oscuro: E che honore è di vn gran Principe farlo passare per vna sala vestita di broccato, e di oro: e poi alloggiarlo in vna immondissima stalla?

Ordina la Chiesa, che mentre noi sacrifichiamo, riuolgiamo

mo più volte le ſpalle all'Altare, e la faccia al popolo; perche tutti ci veggano, e ſappiano, che ſiam Sacerdoti; e perche reſtiamo obligati di dar tali eſempij nel ciuil conuerſare, quali da vn Sacerdote ſi aſpettano. E per tal fine ancora ne' lembi inferiori dell'antiche veſti de' ſommi Sacerdoti ſi appendeuano le campanelle, cioè à dire, perche non foſſe lecito à i capi del Tempio il ſacrificare ſecretamente, ma correſſero tutti à quel ſuono à riconoſcergli, & obligargli, alla ſantità dell'eſempio. Di noi Sacerdoti chriſtiani molti e molti, in vece di cagionare ſalute al popolo, cagionano ruina: *Cauſa ſunt ruinæ populi Sacerdotes mali*, diſſe San Geronimo, e con gran ragione; imperoche tenendo il primato nelle Republi-

bliche, e dando i pessimi essempij coloro che douriano darne ottimi, minor danno farebbono alla Chiesa di Christo, se Sacerdoti non fossero. Vn laico che pecca, vccide solamente la sua propria anima: ma vn Sacerdote che pecca, vccide, oltre la sua, altrettante anime, quante del peccato del Sacerdote son consapeuoli; conciosiache da vn tanto esempio gli huomini imparano à fare quel che mirano & odono; parendo loro impossibile, che sia affatto cattiuo, e non in parte escusabile, quel che gli Ecclesiastici fanno; e percio il Sacerdote, che pecca vien punito, non solamente per lo suo proprio peccato, ma per li peccati di tutti quelli che peccano per cagion sua: *Peccante populo*; dice San

Cri-

Crisostomo, *vnusquisque pro suo peccato punitur: Sacerdos autem pro peccatis omnium*.

Christo che si fè toccare, e lauare i piedi con tanto suo piacere dalla Maddalena, sdegnaua di esser tocco da lei, dopo che'l suo corpo era diuenuto impassibile e glorioso, *Noli me tangere*. si che noi altri Sacerdoti douremmo essere più santi della Maddalena, per toccare anche vna sola volta il corpo di Christo, che pur se ne stà glorioso & impassibile sotto quei sacri accidenti; e contuttociò lo tocchiamo le migliaia. San ta Catarina da Siena viuea santissima: e nientedimeno pareua ad alcuni gran marauiglia, che ella ogni mattina si comunicasse. si che noi altri Sacerdoti che ogni mattina ci comuni-

chia-

chiamo, douremmo essere santi al pari almeno di Santa Caterina da Siena. Il Serafino che mondificò le labra d'Isaia Profeta, già che come spirito celeste à materiali arsure non soggiaceua, haurebbe potuto à mano ignuda prendere dall'Altare il carbone di fuoco: e non ostante la sua gran purità, non osò per gran riuerenza toccare se non col mezo della tanaglia, vna cosa che toccaua immediatamente il sacro Altare. E noi Sacerdoti christiani imbrattati di colpe ardiremo di toccare coll'ignuda mano non vna materia insensata che stà sù l'Altare, ma il verace corpo del Figliuolo di Dio? Io per me (mi disse vn dì vn mio condiscepolo che nel dì susseguente entrò nella Religione Camaldolas)

ap-

apprendo molto bene, come vn'huomo possa esser santo, senza essere Sacerdote: ma non già, come possa essere Sacerdote, senza esser santo. Disse egli prudentemente, & hauea forse letto, che Iddio haueua detto à Mosè: Siano santi i Sacerdoti, mentre che sono santo ancor'io: *Sint sancti, quia & ego sanctus sum*; conuenendoci per l'altissimo nostro grado viuere somigliantissimi à Dio, e quasi essere tanti Iddij. I non santi non si appressino à i santi Altari; peroche saranno da Dio percossi, e fulminati: *Sacerdotes, qui accedunt ad Dominum, sanctificentur, ne percutiat eos*.

Or se non merita vfficio di Sacerdote chi non è santo, che diremo di taluni, li quali (e se ne

ne parlò ancora nel Capitolo precedente) celebrano in peccato mortale? Se essi rispondono, che hanno contrizione del peccato che differiscono di confessare, e stimano, che quella contrizione lor basti: io rispondo, che ella non è loro altrimenti bastante, benche l'hauessero, il che non vò credere; imperoche il Concilio di Trento dichiara essere necessarijssimo de iure diuino, che ogni Christiano *quantumuis sibi contritus videatur*, proponga la Confessione alla Comunione: e ciò douere essere perpetuamente osseruato *etiam ab ijs Sacerdotibus quibus ex officio incubuerit celebrare*, saluo alcuni casi radissimi nelle Somme contenuti, ne'quali può bastare al sacrificante la sola perfetta Contrizione, purche terminato il sa-

ſacrificio, egli vada à confeſſarſi quanto più preſto potrà. Sarà accettabil conſiglio, che il Sacerdote non vada à celebrare con conſcienza nè anche di peccato veniale; che quantunque neſſuno ſia obligato di confeſſarſi di queſti, ciò ſtarebbe ad ogni Sacerdote aſſai bene, oue manualmente ſi habbia pronto il Confeſſoro; atteſoche varij affermano, che quelli i quali celebrano in veniale peccato, benche riceuano il frutto del Sacramento, il riceuono imperfezzionato in gran parte. Si conſiglia da' Dottori, che i Sacerdoti non celebrino con veniali, e ſi eſerciterà il celebrar con mortali peccati ancora! e non ſi teme! E' tanto indegno ciò di eſſer fatto, che hò vergogna di me ſteſſo che'l dico. Riuelò pur'Iddio à Santa

ta Brigida, che mentre vn Sacerdote celebra in mortal peccato, gli assistono di continuo i Demonij: che mentre egli dice il Confiteor, essi in cuor loro rispondono, Tu ne menti: e che mentre consacra l'hostia, essi fuggono, il corpo di lui resta come vn tronco, e l'anima sua cade morta à piè di Christo. Vn Sacerdote si fatto quãdo sacrifica al gran Padre il Figliuolo, sacrifica ancora al Demonio la propria anima, della quale il suo proprio braccio, e non quello di altro Sacerdote, è stato l'vccisore. E' meno difficile, che si salui chi dall'altrui mano è vcciso, che chi di man propria sè stesso vccide. Giuda baciò Christo, e poscia il tradì. Vn Giuda è il Sacerdote che celebra in attuale peccato: vn Giuda che con la propria bocca

ca bacia le vere carni di Christo, e poscia il vende à prezzo di vn perseuerante, e vile piacere; accioche di nuouo sia crocifisso. Anzi egli è molto peggiore di Giuda; imperoche Giuda non baciò, e non tradì il gran Saluatore, se non vna volta sola: & egli il bacia, e'l tradisce, ogni giorno. Anzi è molto peggiore de' Giudei; attesoche i Giudei lo crocifissero quando egli era mortale in terra, e'l Sacerdote lo crocifigge quando regna glorioso in Cielo: *Grauius peccant*, parole di Sant'Agostino, *indignè offerentes Christum regnantem in Cælis, quàm qui eum crucifixerunt ambulantem in Terris*.

Gran confusione è de' Sacerdoti, dice S. Crisostomo, quando veggono i laici essere più fedeli di loro, e più giusti. Gran

con-

confusione sarà de' Sacerdoti, dice il medesimo, quando alla presenza di tutto il Mondo si vedranno spogliati della Stola sacerdotale, e di essa vestiti i laici che la meritarono più di loro. Grande, e brutta confusione, dico io, sarà de' Sacerdoti nell'altro Mondo il vedere sè medesimi tanto lontani dalla sacratissima humanità di Christo che giornalmente maneggiauano: e i laici che di toccarla mai non ardirono, à lei tanto vicini. e forse quei laici stessi che dalle proprie mani di essi Sacerdoti riceuettero i salutari Sacramenti: *Ingrediuntur electi*, scriue San Gregorio, *Sacerdotum manibus expiati, calestem patriam: & Sacerdotes ipsi per vitam reprobam ad Inferni supplicia festinant*. Dubitaua Sant'Anselmo, che l'occulto
giu-

giudicio di Dio non habbia permesso il suo sacerdozio, per essergli cagione di maggior danno, stante l'ammirabile santità che in tanta opera si richiede: *Nescio quo occulto iuditio tuo, mihi onus Sacerdotis imponi permisisti: & vehementissimè timeo, ne ad maius iudicium, maiorisque iudicij damnationem mihi sit, quòd ad tam dignam, em tam indignus accedere audeo*: e pure egli era santissimo, e noi peccatori che douremmo solamente dir questo, ci domestichiamo & infratelliamo con Dio, di nulla hauendo timore! Deh temiamo, temiamo, con Sant'Agostino; peroche il nostro pericolo è grande: *Si diligenter attenditis, omnes Sacerdotes Domini, & ministros Ecclesiarum, in grandi periculo esse cognoscetis*. E da San Crisostomo

mo è fulminata contro di noi vna sentenza tanto spauenteuole, quanto vorrei, che non fosse vera: *Non arbitror*, leggo in lui, *inter Sacerdotes multos esse qui salui fiant, sed multò plures qui pereant*. e pure i Sacerdoti nel tempo di San Crisostomo non haueuano, se non m'inganno, vna si libera, e sì larga conscienza, come noi habbiamo ne' nostri tempi. Dicono alcuni, che qui San Crisostomo per Sacerdoti intenda i Vescoui, e gli altri primi capi delle Chiese. ma io rispondo, che essendo la ragione della dannazion de'Vescoui il sacrificar con poco preparamento, il non esser buon padre dell'anime, il non ben dispensare il frutto che perviene dall'ecclesiastiche funzioni, il dar malo esempio, per l'obligo di darlo ottimo; cose

tutte indebite à i ministri della Chiesa di Christo, e peccando di simili mancamenti i Sacerdoti che peccano: la medesima opinione che esplicitamente San Crisostomo hà contra i Vescoui cattiui, hà implicitamente contra i cattiui Sacerdoti; poiche ancor questi sono parti, e membri, benche meno principali, della Chiesa.

O noi miseri! e in qual canto della Terra può ritrouarsi sfacciataggine e presunzione maggior della nostra? Hauere ardimento di entrare in Sacrestia, per l'apparecchio del sacrificio: e poi non vscir col pensiero delle profane piazze! Hauere ardimento di lauarci con ogni esattezza le mani: e poi restar con la mente lorda! Hauere ardimento di armarci della sacra celata, per resistere à gli assalti

ſalti del Demonio : e poi combattere in ſua difeſa! Hauere ardimento di ammantarci di vn lino tutto candido : e poi ſotto quell'ammanto naſcondere vna conſcienza tutta impura! Hauere ardimento di cignerci le reni del cingolo della caſtità : e poi correre à ſciolte redini verſo le vie dell'incontinenza! Hauere ardimento d'imbracciare il manipolo, per aſciugare le lagrime della compunzione: e poi mantenere il cuore più arido di vna pomice! Hauere ardimento di chiedere la ſtola dell'immortalità : e poi vccidere lo ſpirito con nuoui e nuoui peccati! Hauere ardimento di ricoprirci della pianeta ch'è giogo e peſo di penitenza : e poi porre in aſſoluta libertà il ſenſo! Hauere ardimento d'incaminarci col corpo verſo il luo-

luogo del ſacrificio: e poi laſciar l'anima fuori di Chieſa! Hauere ardimento d'inchinarci riuerenti alla Croce: e poi in eſſa di nuouo affiggere il Redentore! Hauere ardimento di far] publica confeſſione delle proprie colpe: e poi dar publico ſcandalo delle proprie azzioni! Hauere ardimento di baciare i ſacri Altari; e poi tradir con quei baci il figurato Agnello che in eſſi ſi ſacrifica al ſommo Padre! Hauere ardimento di riferir le parole euangeliche dette da Chriſto: e poi coll'opere contrauenire alla virtù di quelle parole! Hauere ardimento di far calar Dio dal Cielo alla Terra: e poi co peſſimi maeſtri eſempij far calar l'anima dalla Terra all' Inferno! Hauere ardimento di riceuere Dio ſteſſo nella comune ſala.

del petto: e poi non degnare di dargli albergo nella camera ſecreta del cuore! Oh ſtupore! oh ſceleratezza!

Conchiudo intanto con San Gregorio, e dico a voi, e à me ſteſſo con occhi piangenti, ò Fratelli cari: *Timeamus Fratres, conueniat actioni noſtræ ipſum miniſterium noſtrum. De peccatorum noſtrorum relaxatione quotidie cogitemus, ne noſtra vita peccato obligata remaneat, per quam omnipotens Deus quotidie alios ſoluit. Conſideremus ſine ceſſatione quid ſumus: penſemus negotium noſtrum, penſemus pondus quod ſuſcepimus. Faciamus quotidie nobiſcum rationes, quas cum noſtro Iudice habemus.*

Che il lasciarsi vincere dalla carne non nuoca à nessuno più che al Sacerdote.

CAP. III.

A TVTTI è di sommo nocimento il lasciarsi vincere dalle carnali tentazioni: ma à i Sacerdoti di Christo è di nocimento infinito; conciosiache la sacerdotale professione è incompatibilissima col sozzo peccato della libidine, e pe'l contrario la nettezza della carne, e la continenza dello spirito, è virtù così necessaria & essenziale al Sacerdote, come da Dio fù riuelato.

Conchiusosi già in Cielo che Dio incarnato douesse stare noue mesi nel ventre di vna humana creatura, volle rinserrarsi ne'chiostri di vna Donzella la quale non solo fosse Vergine di corpo e di mente: ma non fosse mai caduta nè prima nè dopo, in peccato mortale, anzi nè pure in veniale, anzi nè pure fosse conceputa in originale. Pensa tu con che cuore sopporterà il purissimo Iddio, che vn'homaccio carnale il faccia scendere ogni giorno di cielo in terra à sua bella posta: e che'l ricetti dentro il suo petto non noue mesi soli, ma tanti anni (benche intermessamente) quanti egli viue: non passibile e mortale, ma glorioso ed eterno.

Ricordisi il Sacerdote, dice Dio, che egli è stato vnto col

ſanto olio; e non imbratti il mio ſantuario coll'imbrattare impudicamente il ſuo proprio corpo: *Non polluat Sacerdos ſanctuarium Domini, quia oleum ſanctæ unctionis ſuper eum eſt.* E de'traſgreſſori di queſta legge ſi lamenta per la bocca di Ezechiele, dicendo. *Sacerdotes eius contempſerunt legem meam, & polluerunt ſanctuaria mea.* Per la bocca d'Iſaia comanda, che i Sacerdoti viuano netti di ogni immondezza; poiche eſſi portano in mano i vaſi del Signore: *Mundamini qui fertis vaſa domini.* Con maggior vantaggio dee dirſi à i Sacerdoti noſtri: *Mundamini qui eſtis vaſa Domini*; poiche noi non portiamo i vaſi del Signore, ma noi ſteſſi ſiamo vaſi del Signore, mentre che egli viene ad albergare dentro di noi.

Con-

Conueniua al Sacerdote antico essere si puro e sì casto, che la purità e castita sua si trasfondesse nella sua prole: in guisa che se la sua figliuola era trouata in atto d'ishonesto, la bruciauano bella e viua: il che dell'altre fanciulle che in simil fallo erano colte, non faceuano. Or quanto più casto e più puro cõuiene essere ad vn Sacerdote de'nostri, il quale non sacrifica la figura, come l'antico facea, ma il figurato, cioè à dire, il vero corpo del figliuolo di Dio? Il pane materiale della proposizione non si daua in cibo se non à chi si era astenuto per due, o trè giorni dall'vso incontinente, quantunque lecito: e questo pane degli Angioli che fù figurato per quello, dourà essere preso in cibo cotidianamente da Sacerdoti che quasi

cotidiauamente s'imbrattano negl'illeciti atti dell'incontinenza? Narra San Geronimo, che i Gerofanti di Atene, tosto che fatti erano Sacerdoti, mai piu non vsauano carnale atto: e pure questi, secondo Erasmo, erano più tosto custodi di cose sacre (direi io profane) che Sacerdoti. Racconta Sant'Agostino, che essendo egli ito all'Etiopia à predicare la nostra fede, seppe che i Sacerdoti di quei popoli sacrificauano ogni giorno: e che erano tanto continenti, che non toccauano le loro mogli se non vna volta l'anno: e che in quel solo giorno cessauano dal sacrificio. Racconta, che i Sacerdoti dell'Etiopia più bassa per riuerenza del sommo grado non conuersauano con gli altri huomini: che nella settimana che sacrifica-

cauano non gustauano se non di acqua; e che si asteneuano da ogni carnalità in ogni tempo. Scriue Alessandro di Alessandro, che i Sauij de gli Egizzij dal dì che saliuano al sacerdozio nè più venerei atti cognosceuano, nè più à negozij secolareschi attendeuano.

San Gregorio, per lasciare gli esempij più antichi, stima non bastare l'attual continenza à chi ascende alla sacerdotale dignità: ma essere anche necessario, che sia vissto continente per assai lungo tempo. La notturna polluzione, che pur succede, con le sue debite condizioni, senza peccato, succedette vna notte ad vn Diacono, il quale la mattina seguente fè il suo vfficio in vna Messa celebrata da San Malachia Vescouo. Fornito il sacrificio, confessò il Dia-

cono al Vescouo vn si fatto caso: e restò agramente ripreso che, non doueua egli così subito ingerirsi ne'sacri ministerij, ancora che il caso fosse succeduto senza veruna sua colpa. Or che direbbono questi Santi di quei Sacerdoti li quali e prima e doppo di essersi à Dio consacrati, non fecero nè fanno altro, se non mettere in paragone chi sia perauuentura più incontinente (oserò pur dirlo) vn Sacerdote di Christo, ò vn secolare del mondo? E quella mano, oimè, che' hieri sacrificò non Agnelli à Dij falsi, non Agnelli al vero Dio, ma il Dio vero al Dio vero: quella bocca che hieri masticò la carne immaculata di Christo, domani dourà toccare membra sozze, e contaminarsi in carogne fetide e puzzolenti? Quelle labra, per parlare

con

con San Geronimo, le quali poco dauanti baciarono la figliuola di Venere, douranno baciare il figliuolo della Vergine? E chi non dirà, che quel cingolo di castità; onde il falso Sacerdote confessà desiderar di esser cinto, non sia per conuertirsi in vn capestro, che lo strascini all'Inferno? Non ardiscano almeno questi sacrileghi di mai più ritornare a toccar le purissime carni di Giesù Christo. San Machario, secondo che Palladio raccoglie dalla sua vita, guariua tutti gl'infermi: ma non volle mai guarire la gangrena di vn Sacerdote lasciuo, se esso non gli promettea prima (come già promise & attenne) di non celebrare mai più in sua vita.

Riferisce San Pietro Damiano di hauer letto ne' Canoni Apostolici, che contra i Sacerdoti

e i Diaconi lasciui era stabilito, che di quegli officij & honori ecclesiastici siano priuati, nè mai più à i sacri ministerij dalla sola castità meritati, siano ammessi: *In canonibus Apostolorum dicitur: De Presbyteris* (cioè, de Sacerdotibus) *& Diaconibus diuinarum legum est disciplina, vt incontinentes in officijs talibus positi omni honore ecclesiastico priuentur, nec admittantur ad tale ministerium, quod solæ continentiæ oportet impleri.* San Gregorio comanda ad vn Vescouo, che se egli sà in sua conscienza di hauer cognosciuto carnalmente vna certa donna, sì come gli era stato detto, deposti gli honori del Sacerdozio, à i sacri Altari in nessun conto mai più si accosti: *Si eius* (cioè, eius mulieris, di cui prima haueua ragionato) *te permixtione*

esse

esse recosis maculatum, sacerdotij honore deposito, ad ministrandum nullo modo præsumas accedere.

Altri antichi Canoni decretarono, che se vn Sacerdote cade in fornicazione, ò egli sia priuato del sacerdotal ministerio, ò faccia penitenza di diece anni continui, vestito di sacco, sequestrato da' comuni commercij, digiunante in pane e in acqua quasi tutto quel tempo, saluo le Domeniche e le solenni feste, nelle quali se gli concedeua alquanto di vino, di legumi, e di pesce minuto: & alcune rade volte, dell'voua e del cacio à misura. Sò pur bene, che queste penitenze non siano hoggi in vso: ma sò ancor meglio, che se alcun Sacerdote cade per sua disgrazia in sì fatta sporcheria, gli conuiene vna penitenza e so-

sodisfazzione indicibile, la quale radissime volte arriua ad esser vera, e di perdono meritoria, e contuttociò sì numerosi Sacerdoti vi cascano, senza giouar loro la confessione che poi ne fanno, mentre che non è confession vera in riguardo del debito sacerdotale. Conferma ciò chiaramente la visione di quel buon Religioso mentouato da Dionisio Cartusiano, il quale rapito per lungo tempo, e condotto à vedere fra le pene atrocissime del Purgatorio i Sacerdoti che peccarono d'incontinenza: e marauigliatosi che essi erano sì pochi in numero à rispetto de'tanti, e tanti che viuono incontinenti, gli fù detto, essere così pochi; peroche i rimanenti sono quasi tutti condannati all'Inferno, per la vera contrizione che della loro impu-

pudicizia non hanno; quantunque se ne confessino: *Sacerdotes*, diceua il santo Religioso, *qui de sua incontinentia fuerunt confessi, sed satisfactionem non impleuerunt, vidi innumeris, atque immensis affligi ardoribus, ac tormentis. Cùmque mirarer, quòd tam pauci Sacerdotes essent in Purgatorij pœnis, respectu eorum qui vbique terrarum castimoniam polluunt, responsum est mihi, quòd ideò ibi paucissimi erant, quia vix aliquis talium veram habet contritionem: idcircò penè omnes huiusmodi æternaliter condemnantur.*

Di vn Diacono, il quale nella notte passata haueua atteso à carnalità, il Gran Specchio degli Esempij racconta, che mentre leggeua il sacro Euangelio in vna Messa solenne, scese dalla sua tela vn Ragno, e gli morse

sì

sì fieramente il capo, che subito l'vccise à vista dell'Imperator Carlo Magno presente à quel sacrificio. Di vn Sacerdote, narra Tomaso Cantipratense, che essendo ito la mattiina à celebrare, dopo l'incontinenza vsata parimente nella passata notte, non prima pose le mani sù l'Altare, che gliele restarono in guisa arse, che'l sacrificio non potè gire più auanti. Di vn'altro Sacerdote ch' hauea commesso vn'adulterio, e poi si era posto à nauigare, scriue Sant' Anselmo, che i Demonij per vendicare la diuina ira, entrarono nella naue doue egli staua: e'l presero e sommersero dentro il mare. Di vn'altro che vsaua frodi e furti, per mantenersi nelle lasciuie, scriue San Pietro Damiano, che nell'atto del diuidere in trè parti la santa hostia con-

consacrata mentre celebraua,
víscirono trè ardentissime fauille
onde il suo petto restò spauentosamente percosso. Di vn'altro si legge nelle Reuelazioni di santa Brigida, che essendo egli ito ad vn prato, fù in vno instante bruciato da vna saetta: e che tutto il corpo restò illeso affatto, eccettuate le parti vergognose, le quali totalmente apparuero incenerite: e che lo spirito di Dio disse à quella santa: Si come cotesto corpo fù arso, così meritano ardere l'anime di tutti i Sacerdoti che viuono carnalmente. Di vn'altro riferisce Nicolò Laghi, che essendo stato scomunicato da Sant'Eligio per l'vso di vna concubina, egli non curandosi dell'assoluzione, e non cessando dal mal fare, mentre vna mattina staua nell'atto

del

del ſacrificio, apparue viſibilmente vn Demonio, il quale, con iſtupore e terror di tutti lo ſtrozzò con le proprie mani. Di Reparato huomo digniſsimo, ſcriue San Gregorio, che morto e per diuin giudicio rauuiuato, racconto che fù condotto all'Inferno, e che quiui vide poſto ad ardere ſopra vna gran cataſta di legna vn Prete ſacerdote chiamato Tiburzio, ſolo perche era laſciuo.

Vn'altro Prete Sacerdote, il quale attendea continuo à meſtier sì indegno, e differiua di hoggi in domane la penitenza, cadde in vna mortale infermità: e per reſtar conſolato della ſanta preſenza dell'Abbate di Buonaualle, mandollo à chiamare: Andò l'Abbate: e'l Prete il pregò ad aſſiſtergli nella notte ſeguente

guente per bisogno della sua anima, come già auuenne. Et ecco che intorno la meza notte l'infermo chiamò aiuto contra due feroci Leoni che si appressauano à diuorarlo: e supplicò l'Abbate, che pregasse Dio per lui. Così fè quel buon Religioso, e con zelo tanto ardente che nulla più. Tornò colui à gridare più forte e à chiamar nuouo aiuto, dicendo che si vedea piouere addosso vn torrente di ardentissime fiamme. L'Abbate si prostrò humilmente à terra, e pregò per lui più intensamente che mai. ma e l'instanze dell'vno, e l'orazioni dell'altro, poco giouarono; attesoche il Prete esclamò la terza volta e disse, che già egli era stato condannato all'Inferno: e che i Demonij si auuicinauano
con

con vna gran padella di fuoco per frigerlo. L'Abbate stesso vide co' proprij occhi vscire della padella vna fauilla che forò vna mano dell'infelice sacrilego: il quale con intollerabile puzza mandò subito fuori lo spirito. e dopo alquanti giorni gli amici che nol videro morto, disotterrarono il cadauero, e con sommo stupore e spauento, il forame dell'arsa mano mirarono. Ciò scriue il venerabile Pietro Cluniacense: e'l riferisce il Gran Specchio degli Esempij.

Muoiono à i dì d'hoggi i Sacerdoti carnali senza vedersi miracoli e castighi simili; conciosiache Dio in questi conosce non essere più necessarij nè miracoli nè castighi corporali: supponendo che i predetti esempij

pij e molti altri ch'hò tralasciato, siano sufficienti à spauentare gli animi de' Sacerdoti: e lascia à lor discrezione il volersene, ò nò, approfittare. Oltre à ciò, se Dio, ò lasciuo Sacerdote, non ti afferra con somiglianti vendette, e non lascia di te al Mondo esempij eguali à i prenarrati, cotesto è peggio per te; attesoche è segno, che ti vuol conseruare per dopo la tua morte tutto intero & intatto il cumulo formidabile delle pene.

Scampa homai dalle giuste ire del Cielo, ò preste, ò tarde: o più, ò meno rigide che elle giungono: e nelle pratiche delle carnali illusioni imita quel che faceua vn Parocho Milanese mio amico à questi sensi molto inclinato. Quando la tentazione il molestaua, egli osseruaua il tempo: il quale se alla

mattina precedente in cui hauea celebrato era più vicino, che alla seguente in cui douea celebrare, diceua à sè stesso; Poche hore à dietro mi sono communicato di propria mano, e vorrò consentire à sì sporco peccato? Se'l tempo della tentazione era più vicino alla mattina seguente del futuro, che alla precedente del passato sacrificio, dicea: Fra poche hore mi comunicherò di propria mano, e vorrò consentire a si sporco peccato?

Per fuggire così fatti pericoli, à niuno, più che al Sacerdote; come à colui à cui il pericolo è più dannoso che al Laico non è, conuerrebbe il dormire sù mal' agiati materassi, e'l mangiare su pouero desco. Scriue Euripide riferito da Alessandro di Alessandro, che i Sauij degl'Indiani

ch'era-

ch'erano i Sacerdoti del Tempio del Sole, nè carni mangiauano, nè sotto tetto si ricopriuano, e che quegli altri ch'eran chiamati in Creta i Profeti di Gioue, e dalle carni, e da qualunque cibo cotto si asteneuano. E i Sacerdoti Christiani douranno cercare sontuose tauole, e morbidi letti per pericolare nella libidine!

Ma tu per difenderti mi dirai forse. Io non hò obligo di celebrare ogni giorno: e se non mi astengo dal peccato, mi astengo almeno dal dir Messa per manco offendere Dio. Vero è io rispondo, che supposta la fresca caduta nel peccato astenere ti deui dal celebrare; ma se dipoi senza emendarti tu'l lasci per continuare ne praui affetti, e per più facilmente peccare, non solo fai

vn male così grande, come è vn sacrilegio, peccando contra il voto della castità, ma perdi vn bene tanto singolare quanto è il sacrificio, mentre priui la santissima Trinità di gloria, gli Angeli di allegrezza, i peccatori di perdono, i giusti di sussidio, l'anime di refrigerio, la Chiesa di spiritual beneficio, e te stesso di rimedij, e di medicina. Oltre à ciò, che ti rileua che tu dismetta il dir della Messa? Non è indelebile il tuo carattere? Non se' Sacerdote, anche in quel punto che tu eserciti la maladetta lasciuia? Questo basta per dichiararti sacrilego e scomunicato nel cospetto di Dio.

Conchiuderò il presente Capitolo con due auuertimenti. Il primo è, che niuno giammai ascolti, se non può fare altri-

trimenti, nè messa da Sacerdote, nè Euangelio da Diacono, nè Epistola da Soddiacono, oue egli sappia che l'vno de'trè sia lasciuo. Tutto ciò dice San Pietro Damiano che si facea publicamente predicare per ogni Chiesa. *Hoc per omnes publicè concionamur Ecclesias, vt nemo Missas à Presbytero, non Euangelium à Diacono, non denique Epistolam à Subdiacono prorsus audiat, quos misceri fœminis non ignorat.* Il secondo è, che chi intende di celebrar Messa per alcun suo morto, non si sceglia Sacerdote sospetto di questo vizio: ma più tosto faccia limosina à i poueri; che benche la virtù della liberazione non istia nell'operante, cioè nel Sacerdote: ma nell'opera operata, cioè ne'meriti del sangue di Christo, ad ogni modo

Iddio odia tanto i Sacerdoti carnali, che poco ò niente gradiſce le offerte fattegli per le lor mani. Così conſiglia il predetto San Pietro coll'eſempio della Vedoua che facea celebrare per l'anima del ſuo marito. San Geronimo riferito da Sant'Euſebio parla più apertamente: e dopo hauer detto di queſti ſacrileghi: *Nocte mulierum fruuntur actu turpiſſimo, & mane Deum maſticando comedunt*, ſoggiugne, che quantunque la malizia del carnal Sacerdote nulla pregiudichi alla qualità del ſantiſſimo ſacrificio, pure quelli per lo cui prò ſi celebra, ne riceuono poco vtile: *Quamquam in ſe, & natura ſui ſacrificium bonum ſit, nec poſſit violari malis Sacerdotibus, quia malitia non dijudicat ſacrificium, huiuſmodi ſacrificium ſit*

ad Sacerdotis praiudicium, & damnationem: nec pro quibus ſit prodeſt. Anzi immediatamente ſoggiugne, che chi conoſce vn Sacerdote eſſer tale, e per proprio intereſſe fà che egli celebri, ſi rende complice dello ſteſſo delitto, e partecipe della ſteſſa pena: *Immo, vt veriſſimè dicam, qui vitam Sacerdotis agnoſcit, & eum pro ſe celebrare facit, fit in eiuſdem peccato conſcius, nec non & pœna particeps.* Complici e partecipi di queſto medeſimo delitto ſaranno molto più quei Veſcoui, e loro Vicarij: e quei Generali di Religioni, e Superiori à loro ſubordinati, li quali ſanno che nelle lor Chieſe ci ſiano Sacerdoti, ò à i ſoli ordini ſacri promoſſi, gli vni ò gli altri libidinoſi, e per qualche humano

timore, ò ſperanza, fingono di non ſaperlo: ò ſapendoſi che anch'eſſi il ſappiano, non ne fanno rigoroſe, e ſeuere dimoſtrazioni.

RA-

RAGIONAMEMTO Primo

DEL R. P. M. GIO: AVILA

A I SACERDOTI.

GRANDE è l'Altezza del beneficio che Iddio ci hà fatto in chiamarci alla dignità dell'vfficio Sacerdotale, poiche eſſendoci tanti altri, à i quali l'haurebbe potuto commettere, eleſſe noi *ab omni viuente. Eccleſ.* 45. Hor ſe eleggere Sacerdoti all'hora, era gran fauore; che ſarà hora nel Teſtamento nuouo, i cui Sa-

cerdoti siamo come il Sole à paragone della notte? ò Diuina bontà, la qual tanto si manifestò in sublimare l'huomo à tal'altezza, che venga à mettere nelle mani di lui l'honor suo, le sue ricchezze, la sua stessa persona Chi non si terrà per molto fauorito da Dio, essendo potente nella terra per fare scendere fuoco dal Cielo? & che Iddio lo elegga per consacrarlo? & quanto presto viene Sua Maestà, essendo chiamata.

Maggior beneficio è questo; di quel che si racconta di Giosuè, quando fece fermare il Sole, come dice la Scrittura, che non ci fù mai giorno sì lungo *Obediente Domino voci hominis*. Molto maggior è questo giorno: poiche iui si restò il Signor dou'egli staua, e qui prende essere Sacramentale doue non l'ha-

l'haueua. Chi è colui, il quale vbidisca con tanta prestezza al suo Superiore, con quanta Cristo vbidisce à i suoi Sacerdoti? ò grande lettione per noi, ò essempio marauiglioso, del quale in vero si può dir con ogni ragione: *Si ego Dominus, & Magister*, essendo glorioso, in tempo ch'io sono seruito da i Santi, e dagli Angeli nel Cielo, mi abbasso ad vbidirui con tanta prestezza, e sì volentieri; quanto più ragioneuol cosa sarà, che voi altri vbidiate à me, & à tutti per amor mio? Chi è quello, che dopò d'essersi communicato, non resti attonito, e con profonda humiltà non dica al Signore, insieme con San Giouanni. Tu Signore vieni à me? A qual Sacerdote, se considerasse profondamente questa mirabile obedienza di Cristo

verso di lui, di maggiore verso'l minore, di Rè verso il vassallo, di Dio verso la creatura; basterebbe l'animo di disubidire à nostro Signore, & à' suoi santi comandamenti? e di non perder prima la vita, che l'obedienza sua? Chi alzarebbe la testa contra il suo Superiore? Chi non s'abbasserebbe ancor' al suo eguale, & all'inferiore? Cio vedendo San Giouanni si stupì; e disse Matth.3 *Ego à te debeo baptizari, & tu venis ad me?* Così potremo dir noi altri. Io Signore doueuo venire à te, & vbidirti, e tu vieni à me?

Laonde s'hà da vergognar il Sacerdote d'esser superbo. Ricordiamoci Padri, quando qualche cosa de i comandamenti di Dio ci si facesse difficile, di questa obedienza, humiltà,

& amore, con che Iddio vbidisce alla voce dell huomo nella consecratione. Quiui rappresentiamo la sua sacra persona, & diciamo le parole in persona di lui. E quell'honore, che prima d'incarnarsi daua agli Angeli, i quali diceano in persona di Dio, *Ego Dominus*: già è trapassato à i Sacerdoti, i quali dicono, *Ego te absoluo. Hoc est corpus meum*, in persona Christi. Chi spieghera l'altezza dell'honore al quale ci fà salire? Qual cuore non prende diletto come quello di Simeone maneggiando Cristo con le sue mani? mirandolo con gli occhi suoi? il qual essendo tirato tanto di lontano per mezzo della sua lingua, vien'ad esser abbracciato, e posto tanto vicino à se, tanto dentro di se, nel petto stesso? Chiunque

vorrà honorar Cristo ricordisi di quest' honore, che da lui riceuette. Chiunque fuor dell' Altare vorrà ir composto, & con la maturità che dee; ricordisi quanto fù ingrandito, & quanto importante negotio trattò nell'Altare. Se'l demonio, la carne, ò'l mondo lo tentasse fuor dell'Altare; ricordisi, quanto stimato, e fauorito da Dio fù nell'Altare, e dica con Giosesso: Come posso far questo male, e peccare contro'l mio Signore Iddio? Ma se noi altri Sacerdoti non siamo pietre, ò demonij, vedendo che'l Signor si lega con le nostre parole, si lascia pigliar con catene d'amore dalle nostre indegne mani; non haremo cuore, nè lingua, nè occhi, nè mani, nè petti, nè corpo per offenderlo, perche noi ci vedremo tutti in-

tieri consecrati al Signore, con il conuersare, & toccare il medesimo Signore.

I Mori, che vanno alla Meca per vedere la Zanca di Machometto, si tengono per sì beati di vederlo, che molti di loro dipoi si cauano gli occhi; perche parendogli hauer veduto cosa sì santa, stimano di fargli dishonore, se con gliocchi stessi altra cosa rimirano. Hor come, ò Rè mio impiegherò gliocchi miei in guardar vanamente faccia di donne, nè cosa, che sia indecente; poiche s'adoprano à mirar te il quale sei purità, e bellezza infinita? Con gran ragione per certo tu comandasti, che tutti i tuoi si cauino l'occhio, che gli scandaliza; e con molto maggior ragione ce li dobbiam cauar noi Sacerdoti: voglio dir, che gli mortifichia-

mo, per la reuerenza, che si dee alla vista della tua sacra persona.

La lingua del Sacerdote è vna chiaue con la qual si serra l'inferno e s'apre'l Cielo, s'illuminano le conscienze, e si consacra Iddio. Se vorremo (Padri) peccar con la lingua; domandiamo vn'altra lingua in presto: che questa con la quale consacriamo Iddio, e facciamo sì mirabili effetti, non si comporta in modo alcuno l'impiegarla in seruir al diauolo con essa. *Nugæ in ore Sacerdotis blasphemiæ sunt. Consecrasti os tuum Euangelio; talibus aperire non licet; si nugæ blasphemiæ sunt*, dice Bernardo.

Miriamoci Padri da capo à piedi, viso, e corpo; e ci vedremo fatti simili alla sacrata Vergine Maria, la quale con le sue pa-

parole tirò Iddio nel suo ventre: e simili alla capanna di Bethelemme, & al Presepio, doue fù reclinato, & alla croce, doue morì, & al sepolcro, doue fù sepellito. Tutte queste cose son sante, per hauerle Cristo toccate, di lontan paese le vanno à vedere, spargono per deuotione molte lagrime, e mutano la vita loro, mossi dalla gran santità di quei luoghi. Per qual causa i Sacerdoti non sono santi? poiche sono il luogo, doue Iddio viene glorioso, immortale, impassibile, nel qual modo non venne à gli altri luoghi, & il Sacerdote lo tira con le parole della consecratione, & non lo tirarono gli altri luoghi (eccettuando la Vergine santissima.) Siamo vn Reliquiario di Dio, casa di Dio, & (per modo di dire) creatori di

Dio:

Dio: a i quali nomi si ricerca gran santità. Chi sarà quel tanto disgratiato, il qual essendo così stimato, & honorato da Dio, si venga à gittar nel fango, e nel puzzolente loto del peccato? ò Padri miei, beati siamo, se no'l sappiamo conoscere, e se ci vogliamo aiutare del gran prezzo, e stima con la quale noi siamo honorati da Dio, e guai, guai, guai à noi, se essendo tanto stimati da lui, non ci stimiamo noi stessi, ne meno stimiamo lui, ò parola, che ferisce via più che ben profilata spada, quella che disse Iddio à i Sacerdoti antichi per bocca del Profeta Malachia. Malach. 1. *Filius honorat patrem, & seruus timet Dominum suum; si ego pater, vbi honor meus? Si ego Dominus vbi timor meus? Ad vos ò Sacerdotes, qui despicitis nomen*

men meum. E che? Ti disprezgiamo Signore, noi tuoi Sacerdoti, quei, che tanto sono da te stimati, quei che si giustamente sono obligati à seruirti, quei che da te furono essaltati sopra la dignità degli Angeli, essendo tu l'honor loro, essi ti dishonorano? Non si vdì giamai, ne si vede, ne si fece cosa si brutta.

Hor se di quei Sacerdoti si lamenta Iddio, e meritamente, che sarà di noi, che siamo più fauoriti di loro? e pur sarebbe il douere che noi ci rauuedessimo, hauendo innanzi à gli occhi il castigo loro. Intendiamo (Padri) che noi non corrispondiamo al Signore con la stima, & honor, che conuerrebbe: Deh non aggiungiamo peccato à peccati, come fecero coloro, che risposero: *In quo despeximus*

te? Non piaccia à Dio, che sopra i nostri peccati ci si aggiunga ancora la cecità di non li conoscere. Molto lontano stiamo (Padri) da quella santità, che il nostro officio ricerca: e se questo non conosciamo, siamo ciechi. Più puri, e risplendenti dobbiamo essere (dice Chrisostomo) che i raggi del Sole. Luce del mondo, e sale della terra ci chiama Cristo. Il primo, perche'l Sacerdote è vno specchio, & vna luce, nella quale s'hanno da mirare quei del popolo, perche vedendola conoscano le tenebre, nelle quali caminano: e li rimorda il cuore, dicendo: Perche non son io buono, come quel Sacerdote? Si chiamano poi sale, perche hanno da esser conuertiti in vn gusto saporosissimo di Dio: tanto che colui, il quale

venga

venga à toccare la ſola fauella, e conuerſatione loro, per iſuagolato, e diſtratto che ſia, e ſuogliato delle coſe di Dio, acquiſti guſto di eſſe, e perda il guſto delle coſe cattiue. La gente popolare con le ſue occupationi, non hà ne lume, ne guſto delle coſe di Dio, e per queſta pignatta di carne prouide Dio, che i Sacerdoti foſſero fuoco, fiamma, e ſale: come gente, che hà d'hauer di queſto in tanta copia, che ne habbia per ſe, e per gli altri.

Onde conſiderando queſta altezza di ſantità, che quell'altiſſimo vfficio domanda, vi ſono ſtati molti, quantunque di buona vita, i quali non hanno hauuto ardire di accettare tal dignità: volendola più preſto per padrona, che per iſpoſa. San Marco fù vno di queſti, e

San

San Francesco vn'altro: il qual essendo pregato da molti, che essendo già ordinato da Diacono, si ordinasse anco da Messa; andando egli per vn viaggio pensando in ciò, e raccomandandosi à Dio, gli apparue vn' Angelo con vna inghista, ò caraffa molto chiara, piena d'vn liquore ancor più limpido, e risplendente, e gli disse. Francesco, si chiara come questo liquore, hà da essere l'anima del Sacerdote. Et era sì grande lo splendore del liquore, che à S. Francesco con esser San Francesco facendo comparatione della nettezza dell'anima sua con quello splendore, gli parue di non hauer dispositione sufficiente per esser da Messa: e non hebbe ardire d'esser giamai. Molti altri vi furono fra i Padri dell'eremo di eccellente santi-

tà,

tà, e di venerabile canutezza, i quali presentendo, che li voleuano essaltar à questa dignità se ne fuggiuano da' loro Monasterij in paesi stranieri. Vedeano costoro l'altezza di questo stato, e quanto gran santità richiede: e benche ne hauessero assai, parèa loro poca per vn' vfficio tant'alto. Noi altri non conosciamo la dignità Sacerdotale: e però non solamente non la fuggiamo, ma (quel che è molto da piangere) essendo priui di santità, la cerchiamo, e pretendiamo, e come gente ignorante, le corriamo dietro, ponendo gli occhi in quel ch'ella tiene d'honore, e non nell'obligo, che porta seco di gran santità. Per comprendere ben questo, Padri, l'esser Sacerdoti, è vn placare Iddio, quando sia sdegnato verso il popolo suo, è

vn sapere per proua, che Iddio ascolta le sue orationi, e che concede loro ciò che gli domãdano, è hauere vna grande intrinsichezza con lui, & hauer virtù più che humane, e che faccian marauigliar quei, che le veggano. Huomini celesti, ò Angeli terrestri deon'esser i Sacerdoti; & ancor, se possibile fusse, migliori di loro: poiche tengono vn'vfficio più alto di loro.

E perche intendiamo con maggior autorità, quali dobbiamo essere; miriamo il Nostro Padre San Pietro, al qual in figura disse Iddio Malachiæ cap. 2. *Pactum meum cum eo fuit vitæ, & pacis*. Onde come colui, che ben l'intendea, ci auisa noi altri Sacerdoti, quali habbiamo da essere 1. Petr. 2. c. *Vos autem genus electum*, non di

di carne, e sangue, ma nati di Dio, e figliuoli suoi, simili ne' costumi à lui. Non istà bene l'esser figliuol del diauolo, com'è il peccatore, con l'esser Sacerdote, figliuol adottiuo di Dio. Molto da lui amato conuiene, che sia colui, il qual hà da consacrare il dilettissimo, e natural figliuol di Dio. Padri, sete Sacerdotio reale, Rè santi, i quali reggete le vostre volontà, e le vostre passioni, conforme alla legge di Dio: e reggendoui bene voi stessi, reggete il popolo, facendogli maggiori beneficij, & essercitando cose di maggior potere, che i Re della terra sopra i loro vassalli. Rè sete della terra, percioche la sprezzate. Rè degli huomini, perche li reggete secondo'l voler di Dio. Comandate à i demonij. & appresso a Dio po-

tete tanto; che lo fate venir nelle mani vostre, e di adirato lo fate diuentar piaceuole. Chi è colui il quale possegga vn regno tanto vnito, e concorde, tanto ricco, e pretioso? E perciò in testimonio di questa verità Reale, ci è vn'ordine, che i Sacerdoti portino corona, la qual non è la rasura, che portiamo in cima della testa, ma i capelli tagliati intorno intorno sopra degli orecchi: se ben al presente, per l'vsanza tanto introdotta, non comparisce questa corona; poiche non si portano capelli lunghi. Regi siamo, e gente santa, dice San Pietro, il qual ancor da i laici richiede, che tali siano: quanto più da noi altri, à i quali dice'l Signore Leuitic. capit. 19. *Sancti estote, quoniam ego sanctus sum.* Io stò dicendo queste parole;

role; le quali mi trafiggono il cuore, mirandomi, che douend'io hauer la santità, non credo d'hauer pur il principio di essa. Gente santa, popolo che Iddio s'hà acquistato, e che si chiama heredità, e robba di lui, perche la principal possession di Dio in terra, che ha da raccorre frutto in lei, & negli altri, siamo noi Sacerdoti, deputati particolarmente per honor, e contento, & osseruanza delle sue leggi in noi, e negli altri. Che se in qualche tempo siamo vissuti nelle tenebre de' nostri peccati, già il Signor ci chiamò (dice San Pietro) da quella cecità, e ci condusse al suo lume mirabile, dandoci la gratia sua, & il lume della sua diuina dottrina: con la quale noi drizziamo i nostri passi conforme alla volontà di Dio. E diuenuti luminosi, dia-

mo nuoua à quei, che si trouan in tenebre, delle virtù, e della bontà di questo Signore, che essercitò con esso noi.

Tali habbiamo da essere, Padri miei, e tanto qualificati quelli, che habbiamo vfficij sì qualificati; Che la poca stima, della qual è tenuto quest'vfficio, e la gran facilità con la qual si piglia, e la poca santità con che si maneggia, non sono cause bastanti a far che nel giuditio di Dio si lasci di domandar conto della buona vita, la qual vn tal vfficio richiede.

Non è quest'vfficio tale, che per santo, che sia vn grand'huomo debba presomere di cercarlo. Hà da esser inuiato da Dio per esso, ò per inuisibile reuelatione, ò per obedienza di Prelato, ò per consiglio di persona alla qual debba credere. E

con tutto ciò all'hora dee tremare, per il peso, che gli si pone adosso, il quale basta à far crollare le spalle degli Angeli.

Se insin'hora siamo stati poco solleciti in considerar la grandezza del benefitio, che Dio ci hà fatto, e negligenti nel seruirlo; sia benedetto'l suo santo nome, che ci hà aspettato insin' ad hora, sopportando i dishonori, che gli habbiamo fatto si con trattar male il suo santo Corpo, e Sangue, si con gli altri peccati, e negligenze, che habbiam commesso: e non solamente sopportando, ma con desiderio della nostra emendatione, e salute, ci hà inuiato vn Prelato, il quale per la misericordia di Dio porta zelo d'aiutarci ad esser quei che dobbiamo. Non porta seco volontà d'arricchirsi, non di signoreggiare nel Clero,

come dice San Pietro, ma di pascerci con la buona dottrina, e col buon'essempio, e d'aiutarci con tutto quel che potrà, così per il mantenimento temporale, che è il manco, come perche siamo sauij, e santi, i più sauij, e santi del popolo, come Sant'Isidoro dice alli Prelati. Comanda San Pietro, che facciamo tutto questo con il Clero, & il clero comanda, che sia humile, & obediente al suo Prelato. Hor se il capo, e le membra ci vniremo insieme in Dio, saremo tanto potenti, che vinceremo il demonio, e libereramo il popolo da' peccati. Percioche si come la malitia del Clero è cagione molto gagliarda della malitia de i secolari; così anco fece Iddio lo stato Ecclesiástico si potente, che s'egli è tale, qual'esser dee; influisce nel

nel popolo ogni virtù, ſi come il Cielo influiſce nella terra. Et à queſto modo racquiſteremo la ſtima, che habbiam perduto appreſſo al popolo, racquiſteremo gli anni perduti, che la locuſta della nostra negligenza ci hà diuorato, ſaremo gratioſi negli occhi del Signore il quale hauendo meſſi i ſuoi ſopra di noi, ci volſe eleggere fra tutti, per ſua laude, per ſua familiar pratica, e ſeruitio: guadagneremo le anime noſtre, e quelle di molti; ſaremo degni di queſto eccellente nome di Sacerdoti di Dio, e meriteremo per gratia ſua, di regnar con lui nella ſua gloria.

Amen.

RAGIONAMENTO Secondo

DEL MEDESIMO P. M. GIO. AVILA

A I SACERDOTI.

PER trattar quel che conuiene alla dignità dell' altiſſimo vfficio Sacerdotale, che noi habbiamo; tal che sì gran bene non ci ritorni in male; mi pare di proporre quelle parole del Profeta Dauid, *Pſal.*118. le quali da ſe ſteſſe c'inſegnino, & ci muouano à quel che dobbiamo ſapere e tenere; accioche vedendo noi

che vn Rè temporale con tanta cura sà tanto bene domandare quel, che hà di bisogno; & insieme vedendo il grand'affetto, con che lo domanda, ci sforziamo noi altri, poiche la nostra dignità, e pericolo è maggiore di domandar, e desiderar quel che ci conuiene le parole sono: *Bonitatem, & disciplinam, et scientiam doce me*: le quali par che siano la medesima cosa, che li tre pani, de'quali dice'l Signor che dobbiam chieder al nostro vicino, per metter dinanzi al nostro amico, il qual viene strac. co del camino.

O se ci fossero hormai venute attedio le vanità di questo mondo, le quali passano come ombra, & i piaceri sporchi della carne, che durando sì poco, si scontano con eterni tormenti: ò se ascoltassimo con orecchio

interiore la giusta ammonitione di Dauid Psal. 4. *Filij hominum vsquequo, etc.* Bastiti casa d'Israel dice Iddio per Ezechiele, i peccati, che tu hai commesso, ò che giusta dimanda; Sin à quando, Padri miei, habbiamo à trouar diletto nel peccare? s'infastidisce l'huomo di mangiar pernici; & altre viuande delicate, s'attedia di continuar vn esercitio, ancorche buono; perche non ci verrà à noia vn cibo, che vccide? e l'essercitio, che è la stessa maluagità? Questo ben penetraua Sant'Agostino, quando diceua piangendo; Quando sarà Signor il fine delle immondizie? e si lamentaua fortemente della dimora, che haueua fatta in disingannarsi degl'inganni delle creature, & in venir in cognition di Dio. *Sero te cognoui pulchritudo tam*

no-

noua. Sero te cognoui pulchritudo tam antiqua. Guai à colui, il quale non è stracco d'offendere il suo Creatore, e che dopò d'hauere speso la vita in andar fuor di se, non ne riceue dispiacere, e non entra in se stesso, nè hà fame dell'emendation della vita sua: vedendo quanto poca contentezza hà trouato nella passata. Chi questo facesse, e con amare lagrime hauesse purgato'l cuore dalle male affettioni, nelle quali prendea gusto, e satietà, potrebbe dire à Nostro Signore con verità. Il mio amico è venuto di fuori, e non hò che porgirli innanzi: prestami Signore tre pani per rimediar alla stracchezza, & alla fame, ch'egli hà: poiche la vita passata non gli ha potuto dare ne vera satietà, ne vero contento. Hor perche Dauid se bene in

vn tempo peccò, pur in vn altro pianse, egli fu molto più amaro il pianto, che saporito il peccato; hebbe interior fame della virtù, e della gratia del Signore, gli domanda con tutto'l cuore che gli dia pane di bontà, pane di disciplina, e pane di scienza. Nelle quali parole c'insegna quel che dobbiamo dimandare, e con che ordine.

La bontà è la miglior cosa, e la prima; il secondo luogo tiene la disciplina; il terzo la scienza. Se non ci è bontà, che gioua la scienza, ne'l buon essercitio, ne la profetia, nè il far miracoli, nè ancorche l'huomo hauesse tutte l'altre cose, se la carità, che fa l'huomo buono, gli manca, arditamente dice San Paolo 1. Corint. 13. *Nil sum*. Non s'inganni niuno à pensare, ch'egli

gli habbia à porre altra cosa nel primo luogo della sua sollicitudine, e del suo desio, che dee, e che per attender à saluar altri; egli stesso non si perda. E' vna sentenza molto vsata (ma piaccia a Dio, che sia tanto intesa, quant'ella è commune) che gioua all'huomo guadagnar tutto'l mondo, se perde l'anima sua? Questo ci volse dire quel sauio lottatore, e Patriarcha Giacob ne i gran sudori, e trauagli, che passò per ottenere Rachele: e dopoi, venendogli incontro suo fratello, e temendolo che non vccidesse la sua gente; pose nella frontiera la moglie, & i figliuoli men amati, & appresso à se Rachele, & il figliuol diletto, con intentione, che se ci fusse pericolo, venisse sopra à quel, che era di manco valore, & restasse saluo

quel che più valea. Gioseffo lascia la cappa nelle mani della mala donna, per iscampar la vita: e Susanna vedendosi in risico di peccare ò di perder la vita, elesse di perder la vita del corpo, prima che offendere Iddio, & Iddio la liberò dall'vn'& l'altro. Hò detto questo, perche noi habbiamo fame di conseguir la virtù, la gratia del Signore: l'esser serui suoi: come Dauid, che domandaua vna sola cosa; la quale spiritualmente intesa, è lo star in gratia del Signore, con questo cuore chiede qui la bontà, prima d'ogni altra cosa. Ma se egli com'era Rè, fusse stato Sacerdote, non si sarebbe contentato con dire, Signor dammi bontà, ma harebbe detto, Dammi Santità, perche la bontà è propria del Rè; la Santità è propria del Sacer-

cerdote: percioche il peſo, con il quale peſauano le coſe del tempio, era maggior del peſo commune, che s'vſaua fuori del tempio: accioche intendiamo, che'l peſo delle virtù di quei, che trattiamo con Dio & andiamo in caſa, e gli offeriamo ſacrificio, hà da eſſer maggiore, che quel della gente commune: la qual dobbiamo auanzar tanto nella ſantità, quanto nella dignità. Il che non è mio trouato, ma verità della Chieſa, che nell'offertorio della Meſſa del ſantiſſimo Sacramento, dice. *Sacerdotes Domini incenſum, et panes offerunt Deo: et ideò ſancti erunt Deo ſuo.* Io Padri, tremo di quelle parole: mi ſono vn cortello, & occaſione di gran confuſione, vedendo che tu Signor ricerchi da me la ſantità, e forſe non hò la bon-

bontà, ò quanto presto ce ne passiamo per questo, e quanto poco sentiamo l'altissima altezza di questa dignità. E però non habbiam paura di metterci in essa, ne di amministrarla dipoi, ne meno forse habbiam compuntione di restar tanto à basso, lontani dall'esser quel che dobbiamo, secondo che richiede tal dignità. Non haurebbe da esser questo officio, Padri miei, se non per gente scelta da Dio, che auanzasse gli altri in virtù, come il Rè Saul auanzaua tutto'l popolo degli Hebrei. E Sant'Isidoro dice, che'l più santo, & il più dotto, che sia nel popolo, quello sia eletto per Sacerdote. Noi non siamo Padri miei, solamente sacrificio di Dio, del quale vna parte si abbruciaua in honor di Dio, e d'vn'altra ne mangiaua

ogni vnò: ma tutti intieri dobbiamo esser arsi con il fuóco dell'amor diuino; come l'holocausto, che tutto era abbruciato ad honor di Dio, senza che se ne portassero via niente gli huomini. Hor à chi paresse troppo questa santità, e troppo difficile, oda la cagione; e forse gli parerà, che non si addomanda tanto, quant'ella merita. Ci richiedete, Madre Chiesa, che siamo santi noi altri Sacerdoti vostri. Perche l'è sì gran carico, che solamente à dirlo fà tremare. Voi lo dichiarate dicendo. *Incensum, et panes offerunt Deo.* Tanto gran cosa è offerir incenso, & offerir pani? quanto più se sono quei della propositione, che nel tempio di Salomone gli offeriuano. Per incensar, e per offerir certi pani, dimandate santità? Hor che

sarà

ſarà poi per incenſare ſpiritual-
mente, & per offerir vn pane,
il quale venne dal Cielo, Giesù
Chriſto noſtro Signore, figura-
to in quei pani: il quale eſſendo
vn ſolo, val più di tutti loro in-
ſieme, e più, che'l mondo, più
che'l Cielo, e quanto in loro è
ſtato creato? ò che gran nego-
tio è l'incenſar, & offerire queſto
ſanto ſacrificio: Vanno inſie-
me queſte due coſe, perche, à
voler, che ſi faccian bene, &
ſiano di valore. non s'hanno da
ſeparare l'vna dall'altra. L'in-
cenzo è l'oratione, & colui hà
d'hauer per vfficio l'orare che
hà per vfficio il ſacrificare. Poi-
ch'egli è mezzano fra Dio, e gli
huomini, per chiedergli miſeri-
cordia, non in ſecco, ma offe-
rendogli il dono, che placa l'ira,
il qual'è Giesù Criſto noſtro Si-
gnore. Di queſto obligo, ch'il
Sa-

Sacerdote hà di far oratione, dice San Chrisostomo queste parole. Colui il quale hà vfficio d'Imbasciadore d'vna Città, che dico d'vna Città? anzi di tutto l'vniuerso mondo, & prega, che Iddio si ammollisca à i peccati di tutti non solamente di quanti son viui, ma anco de i morti; qual pensi tù, che debba essere? Io non penso, che basti per tal oratione la confidanza di Moisè, & d'Elia: percioche come persona, alla quale è stato commesso tutto'l mondo, che è padre di tutti; così s'hà d'appressar'à Dio, pregandolo, che si acquetino le guerre douunque si siano, che si disfacciano i tumulti, che si pacifichino tutte le cose, e che si ponga fine, e rimedio à tutti i mali priuati, e publici: di modo che tanto dee auanzare tutti

gli

gli altri, con influenza di virtú questo tale oratore, quanto auanza, & è differente nell'vfficio stesso. Hor quando ei venga ad inuocare lo Spirito santo, e sacrificare quella hostia degna di riuerenza, & à toccare il Signore di tutti; dimmi doue lo porremo questo tale secondo la tua stima? dimmi quanto splendore ricercheremo, ch'egli habbia, e quanta gran religione? Fermati ben à pensare, quali conuenga, che sien quelle mani, che sono ministre di sì gran cose? quale hà da esser la lingua, che proferisce tali parole? ò che cosa ci hà da esser più pura, ò più santa dell'anima di colui, il qual'hà da riceuere vn tale spirito? Quant'à me, Padri, mi fanno stupire queste parole: le quali addimandano sì gran forza d'oratione, ch'ella sia vtile à tut-

tutto'l mondo: laonde dice questo Santo, che gli par piccola la confidanza di Moisè, e d'Elia. L'vno de'quali con l'efficacia della sua oratione ottenne perdono per quel grand'essercito, che andaua pe'l deserto, e l'altro serraua'l Cielo, quando gli pareua, perche non piouesse, e l'apriua quando voleua: e con la sua oratione facea scendere fuoco dal Cielo, & vccideua i viui, e parimente con l'oratione daua la vita à i morti. Guai à me, se la fiducia di questi ancor non basta per l'oratione, che'l Sacerdote hà da far per tutto'l mondo: poiche essendo maggior il mio vfficio, son tanto lontano dalla forza dell'orare, e dalla santità di queste persone. O quando noi venghiamo ad esser presentati al giudicio di Dio, e c'incarichimo le guerre, che

che ci ſono, le peſtilenze, i peccati, l'hereſie, e tutti i mali ſpirituali, e corporali che ſono nel mondo; forſe che ad alcuno rincreſcerà all'hora l'eſſere ſtato Sacerdote, e la riuerenza di eſſergli baciate le mani, i ricchi veſtimenti, l'honor ſacerdotale, & anco l'entrata gli parerà peſo sì graue, che per tutto'l mondo non harebbe voluto hauerlo preſo ſopra le ſue ſpalle. E' coſa terribile à penſare, che non eſſendo io buono à pregar per me ſteſſo, e che hò biſogno dell'aiuto de miei vicini, perche mi plachino Iddio, il qual io hò prouocato à ſdegno con i miei peccati: & eſſendo io ſi poco ſpirituale, che non ſento, nè piango i miei difetti, e peccati; richieggano da me tanto viui affetti, & viſcere tanto acceſe di carità, ch'io ſenta i mali di tutto'l

to'l mondo come s'io fossi padre di tutto'l mondo; & io habbia tal santità ch'io ardisca di contrapormi all'ira di Dio, e di farlo diuenir d'adirato, pacifico, e di punitore, perdonatore.

Di Aaron racconta la scrittura, che andando il fuoco del castigo di Dio abbruciando la gente dell'essercito, prese l'incensiero in mano, e si pose in mezzo frà i morti, e frà quei che restauano viui, piangendo, & incensando il Signore, e fece sì, che cessasse l'ira. Padri, euui mai occorso questo? hauete combattuto sì forte con Dio, con la forza dell'oratione, che volendo egli mandar qualche castigo: e supplicando voi, che non lo mandasse, habbia detto Iddio, lasciami sfogare lo sdegno mio; e non voler voi lasciarlo, & al

al fine vincerlo? Guai à noi, che nè habbiamo dono d'oratione, nè santità di vita per contraporci à Dio, sturbandolo, che non isfoghi l'ira sua: & anco non sò se intendiamo l'istesso nome d'oratione. Perche, come dice San Girolamo, questo negotio d'oratione più si fà con gemiti, che con parole, e colui solo sà ben gemire come dee, acciò che la sua oratione habbia forza, al quale lo Spirito santo insegna questo modo di far oratione. Di questo ci ammonisce San Paolo, dicendo. Noi altri non sappiamo, che cosa, nè in qual modo habbiamo da pregare, ma lo spirito prega per noi con gemiti, che non si possono esplicar con parole. Lo Spirito santo in se stesso non patisce, nè geme: si dice, che domanda con gemiti; i quali non si posso-
no

no esplicare, perche fà gemire i cuori nostri con gemiti inesplicabili. Che andiamo dimandando, che ci dicano come, habbiamo da orare nel Memento? Chi portò prima? chi poi? accioche nello spatio di due, ò trè Credi scorriamo per quelli con la memoria, e con questo ci pensiamo d'hauer fatto ben l'oratione, e subito ce ne veniamo alla consacratione, ò gran compassione, così s'hà da placare Iddio? così s'hà da ottenere la pace delle guerre? la fede per gl'Infedeli? la conuersione dei peccatori? lo stare in piedi dei giusti? con vna cosa che sì poco ci costa, crediamo di ottener cosa di tanto prezzo? vna oratione, la qual pare da burla hà da ottenere cosa di tanta importanza, e verità? gemiti, gemiti ci vengono richiesti, e non

che

che escano da sentimento di cosa temporale, nè che escano da volontà guidata per la ragione; ma inspirati dallo Spirito santo, tanto impossibile da esser intesi da coloro, che non gli hanno, che ancor quei che gli hanno, non li sanno esplicare. Padri miei sapete quali hanno da esser i gemiti, che habbiamo à dar noi Sacerdoti nel cospetto di Dio, dimandando rimedio per tutto'l mondo, come disse San Basilio, che si come nell'vfficio sacerdotale rappresentiamo la persona di Giesù Christo nostro Signore, così la dobbiamo rappresentare, & imitare ne'gemiti, & orationi che l'vfficio Sacerdotale richiede. Fermateui ben à pensare nel vostro cantone, quando vi apparecchiate, per dir la Messa, con che affetto, compassione, gemiti, e lagrime,

posto

posto il Signore nella Croce, versando sangue di fuore, facesse oratione interiormente per tutto'l mondo: e procurate di addomandare qualche somiglianza di quello spirito, qualche particella di quel cuore tanto trafitto, accioche, accostandoci noi à pregare in nome suo per tutto'l mondo, e tenendolo all'Altare nelle mani, habbiamo parimente nel cuore la similitudine del suo gemito; perche si come egli offerendo con lagrime, come dice San Paolo, fù essaudito dal Padre per la sua riuerenza; cosi noi orando, e gemendo, à somiglianza sua, siamo essauditi per mezzo suo, e se alcuni, frà i quali son io, entrassero in timore, e si vergognassero di veder la siccità del suo cuore nell'oratione, il poco sentimento che hanno de i mali

altrui, la poca efficacia, e poca santità, perche facciano forza all'Onnipotente nella lor oratione, e che i suoi gemiti sono tanto breui, e facili, che ogni vno li puo contare, & in somma si vede l'huomo lontano dall'hauer quel dono d'oratione infuso dallo Spirito santo, necessario per essercitar bene l'officio Sacerdotale, d'esser Auuocato per gli huomini nel Tribunal di Dio: e questo tale entrato in timore, e compunto mi domandasse, Padre, che farò io, che stò molto lontano dall'hauere, e sapere i negotij di questa oratione; gli son per dire, se non è ancor Sacerdote, che non pigli vfficio d'auuocare, se non sà parlare, & io per me direi, ch'io non sò con che conscienza può pigliar questo vfficio, chi non hà dono d'ora-

tione; poiche secondo la dottrina de'Santi, e secondo la Scrittura Diuina pare che'l Sacerdote habbia per vfficio, come habbiamo detto, il far oratione per il popolo; e questa oratione accioche sia ben fatta, richiede essercitio, vso, santità di vita separatione dalle sollecitudini, e sopra tutto è opera dello Spirito santo, e dono suo particolare, non concesso à tutti, ma à chi egli vuole, e coloro, à i quali lo daua nel principio della Chiesa, faceano oratione, e gemeuano, come dice San Chrisostomo, & insegnauano à gli altri à far oratione. Chi non hà stilo d'auuocare nell'audienza diuina, distintissima da questa di quà, e che posto in ginocchioni, quando non ci è oratione vocale da dire, stà come vn muto dauanti à Dio; con che

ardire prese l'vfficio di orare, senza lingua del cielo? e se bene questo tale fà molto male; non sò se faccia peggio il Prelato, che ordina senza essaminar in questa qualità l'ordinato, percioche come maestro, e guida, e per la grand'esperienza, che hà da hauere dell'efficacia, & vtilità dell'oratione (come dice San Gregorio) hà d'hauer esperienza, che la sua oratione sì potente sia dinanzi à Dio, ch'ella imperri ciò che dimanda; dee questo tale disingannare colui, che non hauendo questo dono, si vuole ordinare: perche non venga sopra di lui il difetto dell'altro.

Ma che farà chi è già Sacerdote? pianga, per essersi fatto inconsideratamente, senza fermarsi à far i conti molto à bell'agio, come il Signor dice, se

ha-

haueа da ſpendere à baſtanza per fabbricar in ſe la torre altiſſima della Maeſtà Sacerdotale: e tema, e grandemente tema, che non gli auuenga quel, che dice il Signore che vedendo le perſone ch'egli non hebbe quel che biſognaua per la fabbrica della torre; ſi ridano di lui, e gli dicano. Coſtui cominciò à fabbricare, e non potè condur la fabbrica à fine. Liberaci Signore per la tua miſericordia, quanti ſiamo qui, e tutti quei, che ſono miniſtri tuoi; che non ſi burlino di noi i demonij dell'Inferno, rinfacciandoci, che hauendo noi l'altezza del ſacerdotio, tenemmo vna vita molto baſſa, indegna, e ſproportionata à tal dignità. Stiamo in timore, Padri, ſtiamo in timore, che habbiamo vn Giudice, à cui s'hà da render conto; e

conto più stretto della gente popolare, la qual hauendo riceuuto meno, renderà meno conto: ma à noi altri s'indrizza in pieno quella terribile, e vera parola che disse il Signore. A cui è dato molto, molto gli sarà domandato. Et in vn Salmo, che Dauid discorre della venuta di Dio à giudicare. La prima cosa che racconta è, che disse Iddio al peccatore. Perche tu racconti, e pigli in bocca le mie giustitie? Se'l peccator è indegno di dir i Salmi, le orationi, e le parole di Dio, douendone con tutto ciò render conto nel giuditio; che sarà'l pigliar in bocca senza'l debito apparecchio Giesù Christo Nostro Signore, & consacrarlo, e mancar nelle cose principali, che'l Sacerdote dee fare?

Io non sò, Padri, cosa più mise-

miſerabile: e penſando tal volta in eſſa, mi mancano le forze, e mi s'indeboliſce il cuore, che vn Sacerdote ſi honorato da Dio, che al ſuo chiamare venga dal Cielo, e ſi metta nelle ſue mani, e lo applichi per la ſalute del mondo: che ſe bene l'opera ſua ſi fà in terra, il ſuo negotio ſi tratti in Cielo, ſalga la voce ſua infin'al trono di Dio, ſi ſpediſcano per lui negotij importantiſſimi in perſona della Chieſa, quantunque egli ſia triſto: che queſto con si grand'altezza d'honore, e riuerito da Prencipi, e Rè della terra, e dagl'Angeli del Cielo, riconoſciuto da Dio per Miniſtro; ſcenda giù all'Inferno per la ſua mala vita: e ſia tormentato da i demonij colui, il quale qui tormentaua loro, & che ſia abbandonato da Dio, & laſciato da lui per ſem-

pre in eterni tormenti. Chi paragonasse l'honore di qua, lo stare all'Altare vestito con vestimenti benedetti e ricchi, tanto vicino à Dio, tanto familiar suo, & paragonasse dall'altra parte la oscurità, la bassezza, fetore, tormenti, demonij; che non si finiranno giamai nell'Inferno: non sò se hauesse vigore per sempre considerar la grandezza di sì gran male, dopò d'esser passato per sì gran bene. Suegliamoci Padri, suegliamoci con vn sì terribil tuono; che se ne vãno all'Inferno i Sacerdoti di Dio.

Beda narra nella sua historia, d'vn huomo, il qual fù portato all'altro mondo, & vidde il Purgatorio, & l'Inferno: e che stando quiui vidde portar da i Demonij tre anime leuando eglino grandi gridi di risa, & elle amarissimi gemiti: vna di loro co-

nob-

nobbe ch'era di donna, l'altra di laico, e l'altra di chierico. Ma quanti più ci sono di questi, che danno testimonio della dānatione de i Ministri di Dio: che ci deano metter pensiero di mirar come noi viuiamo, & d'intender che se'l sederci noi à tauola di Dio, è cosa dolcissima, e di molto honore, dobbiamo tener vita conforme alla dignità, & esser vestiti di giustitia, come dice Dauid, & come si rappresenta nelle sacre vesti, le quali noi ci vestiamo: perche non ci dica il Signore. Amico come entrasti quà non hauendo vestimento da nozze? & ci gittino in quelle tenebre fuor della sala di Dio, nella quale stà la luce, & iui paghiamo lo scotto del cibo celeste che qui mangiammo, mangiando quiui assenzio & beuendo fiel di Dra-

comi, come dice la ſcrittura.
Colui, il quale mangia, & bee indegnamente, mangia, e beue giuditio, che vuol dire mangia, e bee per ſe la dannatione. Ci ſopporta il Signore, e tace, aſpettandoci à penitenza: ma guardici la ſua miſericordia di quãdo egli ſi ſdegni con vn ſuo vfficiale, il qual il tempo, ch'ei gli dà per far penitenza, lo ſpende in far più peccati: sà molto bene, perch'egli è ſapientiſſimo: potrà, perche è potentiſſimo, ſenza hauer chi gli reſiſta: vorrà, perch'egli è giuſtiſſimo, caſtigar quel tal vfficiale, ò laſciandolo morire ſenza vera penitenza, ancor ch'egli habbia luogo, e tempo per farla, ouero è per vcciderlo in vn ſubito, ſtando parlando, ò facendo altro.

E' coſa certa, e non credo, che ſia vn meſe, ch'accadde, che

che andando vn curato d'vno luogo ad vn'altro sano, e gagliardo sù la sua mula, si scostò alquanto innanzi dal suo garzone: al quale parendo che la mula vscisse di strada, corse per arriuarlo, & videlo gittare spuma dalla bocca, senza poter parlare, & in poco spatio lo leuarono giù dalla mula, e senza più parlare spirò; il che mi raccontò vn'altro curato, nelle cui mani morì. In altre parti, pochi dì sono, mi dicono che sono morti altri due: & hora vna lega lontano di qui, vno cadde morto nella sagrestia. E benche queste morti sien fresche, non sono nuoue; ch'ell'è cosa molto solita, e però è segno di maggiore sdegno di Dio con i suoi ministri Iob, 9. *Si repentè interrogat, quis respondebit ei?* E come dice San Gregorio, il dar Iddio

termine, ſe cauarne l'huomo frutto per apparecchiar la conſcienza, e per riſpondergli nel ſuo ſtretto giuditio; è ſegnò della ſua miſericordia, e conſolatione per colui, che hà da ire al giuditio, ma portar via vno ſubitamente, è vn'eſaminare alla ſprouiſta, & è coſa di grande ſpauento per chi la proua, & di grande auuiſo per chi l'aſcolta.

Tornando hor'al propoſito, quei che habbiamo queſta ſoma ſenza miſurar le noſtre forze, per vedere ſe poteuamo portar, ò nò, piangiamo l'ardir noſtro; piangiamo i mali, che habbiamo fatto, i mali eſempij che habbiamo dato; & ancor queſto non baſta: piangiamo i mali, che ſono venuti per colpa noſtra, la ſantità della vita, la efficacia nell'oratione, che biſognaua per contraporſi al Signore,

te, & per ottener da lui misericordia, e perdono, in luogo del castigo. Che se ci fussero nella Chiesa cuori di madre ne'Sacerdoti, i quali amaramente piangessero di vedere morti in peccato i suoi figliuoli spirituali; il Signore ch'è misericordioso, direbbe loro quelche disse alla vedoua di Nain. Non piangere: e darebbe loro resuscitate l'anime de' peccatori com'à colei diede il suo figliuolo viuo quant' al corpo. Abbassiamo Padri, i nostri capi, e le nostre mani s'empiano di confusione, & attrauersi dura spina di dolore il nostro cuore: dimandiamo perdono à Dio, & al mondo, à Dio, che non l'habbiamo seruito cóforme all'altezza, & honor, nel quale ci pose: al mondo, che nõ l'habbiamo liberato da molti mali, & ottenutogli molti beni.

Che se noi fussimo stati quei, che doueuamo, gli haureßimo liberati dal male con la nostra oratione, e sacrificio, & impetratogli molti beni dell'anima e del corpo. Cosi và Padri, cosi và. E se questo ben si penetrasse, non ci auanzerebbe tempo da perder otiosamente, nè ardiremmo di dir parole otiose, ne portareßimo gl'occhi alti, ne dareßimo luogo ad altri pensieri, perche questo ci direbbe, & farebbe star tanto sommersi, che per darne buono conto, dareßimo bando all'altre cose San Paolo dice 1. Cor. 5. à i laici. *Fornicatio aut omnis immunditia, aut auaritia nec nom netur in vobis, sicut decet Sanctos: aut turpitudo, aut stultiloquium, aut scurrilitas, quæ ad rem non pertinet: sed magis gratiarum actio.* Consideriſi, che ancora quel che

che hoggidì chiamano motti, non acconsente che si dicano: e la causa è questa, perche non fanno'l caso per il nostro negotio, e che negotio è questo di tanta importanza, che non ammette nè parole vane, nè vani motti? Per certo il far la volontà di Dio frà tante occasioni di contrafar ad essa. Essendo nato vno in terra, l'ingegnarsi di farsi violenza, e di combatter, e guadagnare il cielo è vna cosa, che non comporta burla niuna, e chi questo non sente, non procura di andar là. Hor se al proposito d'vno buon laico non conuengono queste cose, quanto lontane deono essere dal negotio, che'l Sacerdote ha nelle mani: poiche hà vn'vfficio, che richiede da lui maggior santità, e sollecitudine di giouar à gli altri; è vna molto buona rispo-

ſta per quando la malitia, ò vanità ci combatterà, ò la negligenza, ò pigritia ci alletterà à pigliarci piacere, il ricordarci del negotio, che habbiamo per le mani, il qual'è di contraporſi à Dio, accioche feriſca noi altri, & verſi la ſua miſericordia, e perdono ſopra i colpeuoli. Non è queſta, Padri, inuenzione mia; ſon parole di Dio, e di quel Dio, che ci hà honorati, con farci ſuoi miniſtri, che ci hà da domandar conto, e porci addoſſo gl'incarichi della noſtra reſidenza. Fra i quali ci ſi manifeſta vno, che dice Ezech. 13. Non vi ſete poſti per muro in fauor della caſa d'Iſrael, per iſtar in piedi nella guerra il giorno del Signore. & in vn'altro luogo dice Ezech. 22. Cercai fra loro vn'huomo, ch'interponeſſe la ſiepe, & ſteſſe contra di me in fa-

fauor della terra, perch'io non la struggessi, e non lo trouai, e versai sopra di loro lo sdegno mio, e li consumai col fuoco dell'ira mia. Vuole il Signore che quantunque il popolo per la sua mala vita stia tanto impaurito di Dio, che non ardisca di comparirgli innanzi, nè leuare gl'occhi al cielo, vuol dico che'l suo Sacerdote con la purità della vita sua, con la familiar domestichezza, e prattica particolar fra lui, e'l Signore stia ben gittato à terra con timore, come gl'altri, mà però habbia vn santo ardire di star in piedi, & accostarsi al Signore di supplicarlo, importunarlo, legarlo, vincerlo: affinche in cambio di graue flagello mandi la sua desiderata misericordia. E questo vuol dire quelch'ogni di facciamo nel sacrificio della Messa; che

ſtando'l popolo inginocchiato, & humiliato, il Sacerdote ſtà in piedi all'Altare, negotiando con Dio in teſtimonio del ſanto ardimento, e di quel molto che vale per iſtar in piè nel dì della guerra del Signore, quando voglia caſtigar il ſuo popolo. Padri miei, con queſta legge habbiam'à viuere, e queſte partite ſi hanno à mettere à conto noſtro, quando moriremo. E da queſte parole di Dio intenderemo, che la cauſa di hauere sfogato Iddio lo ſdegno ſopra'l ſuo popolo, e d'hauerci conſumati, mandandoci peſtilenze, infideli, che ci vincano, hereſie, che ſono nate, & tanta abbondanza de peccati, come ci ſono, e finalmente mali di corpo, e d'anima è ſtata, perche cercò Iddio huomini d'oratione, che ſi paraſſero dauanti, e non li trouò.

Chi

Chi harebbe mai pensato, che tanto importasse l'essercitio dell'oratione nella Chiesa? chi potrà raccontar i danni, i quali per mancamento di essa son venuti? e piaccia à Dio, ch'essendo noi altri si alieni da lei sappiamo pianger i mali, che per nostro difetto son venuti. Intendiamo, che noi siamo gl' occhi della Chiesa; il cui vfficio è pianger tutt'i mali, che vengon al corpo, e per far ben questo vfficio, poniamo horamai fine à' nostri cattiui piaceri, & andiamo dritto (come si dice) e caminiamo con grandissima sollecitudine, come gente, che porta sù le spalle vn carico smisurato. Se vn huomo con cento, ò più libre di peso se ne và tutto chino; che farebbe se gli mettessero in capo vna casa intera? che, se vn popolo intero?

che,

che, se grandi città? che, se vn regno? hor se tutt'il mondo gli stesse sopra la testa, harebbe egli forze per saltare? harebbe voglia di ridere? hor non lo grauerebbe tanto quel peso, che per poterlo ben portare, procurerebbe d'allegerirsi di tutti gli altri, e domanderebbe aiuto à suoi vicini, e soccorso con lagrime à Dio? Hor quando noi verremo ad intendere, che ci stà sopra le spalle la soma de' nostri peccati, sufficientissima à farci gemire, e quella del nostro popolo, e come dice San Basilio, quella di tutto'l mondo; allora cominciaremo à sentire, che cosa sia esser Sacerdoti, e diremo (come dice la Scrittura) à nostro Padre, & à nostra Madre, non sò chi vi siate; & a' nostri fratelli, non vi conosco, e ce n'andaremo pensosi, e solleciti di

di ſpedirci da ogni coſa, per dar buon conto di queſto: e conoſcendo che ci manca aſſai, andaremo pregando i buoni, & i ſauij, che c'inſegnino à far oratione, & à viuere bene, e che preghino Iddio per noi, e feriti dal gemito di non eſſer ſtati quei, che dobbiamo, leuaremo via i vezzi, e delicatezze dal corpo, & il ſonno da gli occhi, con penitenza ſtretta, e con amare lagrime dimandaremo perdono al Signore d'eſſer ſtati mali miniſtri, e di non hauer inteſo l'honore dell'altezza, nella qual ci poſe: e che però ſiamo ſtati paragonati à giumenti, e fatti ſimili à loro. Accioche il Signor, che ci eleſſe, per ſua miſericordia al ſuo ſeruizio, & al culto diuino, ci faccia degni, e ſanti per offerirgli incenſo di pura, & efficace orazione, e per conſa-

crare, & offerire il corpo del suo Figlio santissimo, di modo che la nostra conscienza resti confortata, e con basteuoli contrasegni consolata, che delle tre cose, che al Signor domandammo, bontà, disciplina, e scienza, ci habbia dato la prima: e se non con quella perfettione, come à' santi Sacerdoti passati; almeno con tale, che viuiamo in gratia sua, & essercitiamo questo degnissimo, e santissimo vfficio, con quella diligenza, che la nostra debolezza aiutata dal fauor diuino, potrà. Perche altra cosa è'l far tal vfficio, quasi senza rispetto niuno, come fanno molti, à i quali stà preparata l'eterna dannatione, come gente, che fù irreuerente al maggior misterio, & vfficio, che sia nella terra: & vn'altra cosa è già che vn Sacerdote non veglia tutta la notte

te in oratione, che almeno habbia i suoi tempi deputati per essa. Et vna cosa è non tener conto della sua conscienza, ò si poca, che sia quasi niente; & vn'altra l'hauer il suo tempo per essaminarsi, e giudicarsi, e tenere vna conueniente cura di non offendere Iddio mortalmente; anzi fà sempre profitto, e và di ben in meglio, benche in queste cose non conseguisca tutto quel che desidera, nè quel che altri ottengono migliori di lui: perche si com'il Signore hà nel suo popolo de' membri suoi, che stanno in gratia, quantunque imperfetti, e deboli; così frà i suoi ministri, non conuiene, che ce ne sia tristo veruno. Ma è cosa tollerabile, che ce ne sian de fiacchi, purche quel che manca loro della misura, la quale dourebbono hauere, lo supplischano

co'l conoſcimento de' ſuoi difetti, e con le lagrime, con le quali ſi lauino, e con il buon propoſito, e deſiderio di migliorare. Percioche queſta moneta, quantunque paia di poco valore, è riceuuta nel tribunal di Dio. E come San Bernardo dice: il deſiderio, e ſollecitudine della perfettione ſi reputa perfettione; di modo che dato bando alla tiepidezza, procurando d'eſſer ogni di più leali, e graditi al Signore, il quale ci eleſſe; lo ſeruiamo nel ſuo ſanto Altare, come dobbiamo, accioche di lì ce ne paſſiamo al cielo per goderlo nella ſua gloria. Amen.

In Roma, Per il Maſcardi. 1658.

Con licenza de' Superiori.